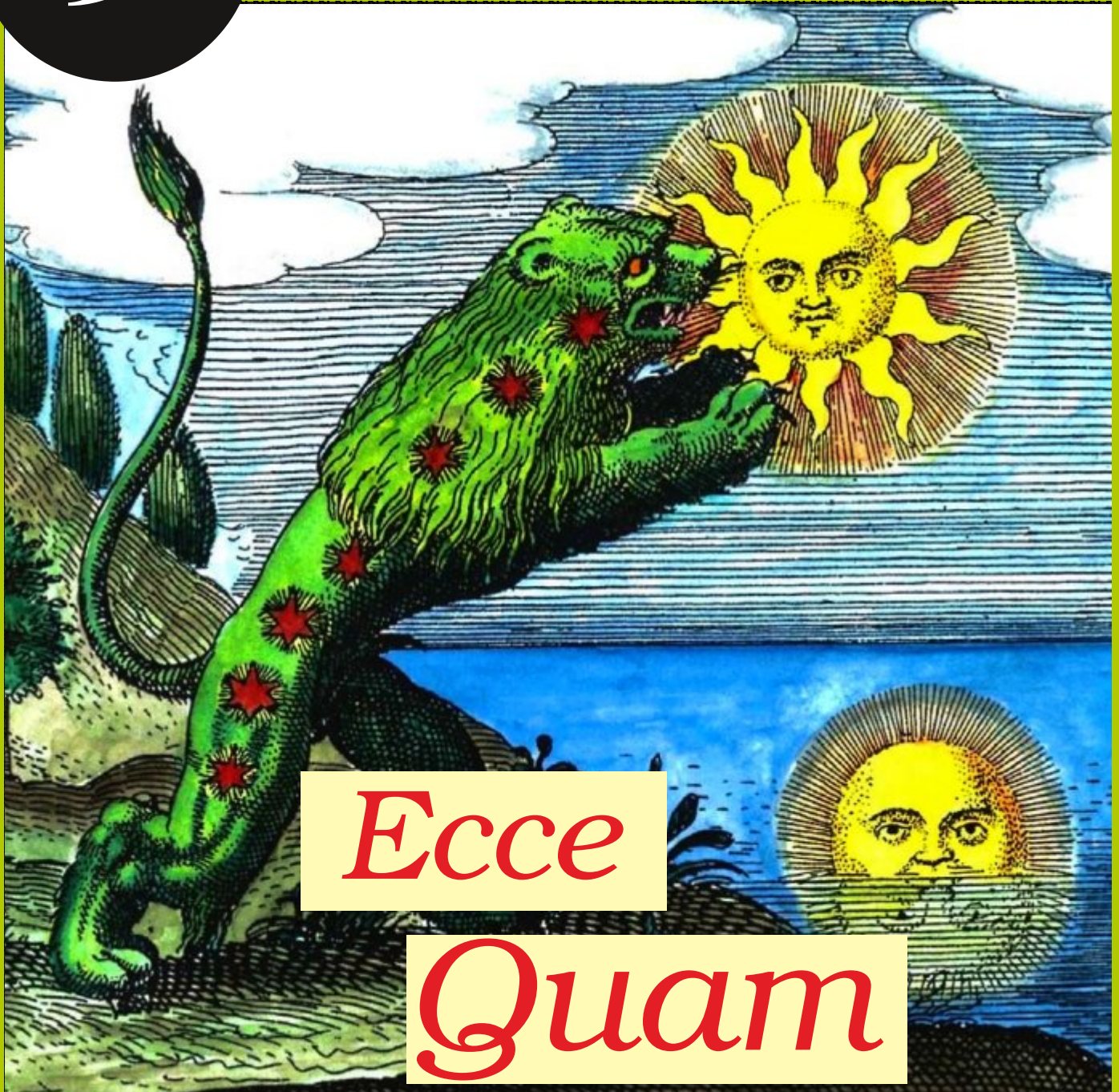


n. 36

יהשׁוּה

Marzo
2023



Ecce

Quam

Bonum

Rivista di studi

del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



Indice

יהשׁוּה

Editoriale

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Gli errori dell'associato, Elenandro XI S:::I:::I:::

*Angeli nella tradizione martinista: Samael e la
chiesa di Pergamo, Iris A:::I:::*

Martinismo, via spirituale d'Occidente, Ermes S:::I:::I:::

Alchimia spirituale, prime riflessioni, Sachiel Ham I:::I:::

Contemplazione, Misericordia A:::I:::

Il maestro riflesso nello specchio, Temperanza A:::I:::

Il rito come servizio, Mesiak A::: I:::

*La preghiera come via per la conoscenza di Dio:
una riflessione sulla sua importanza nella vita spirituale,
Amelia I::: I:::*

La terapeutica quale profilassi dell'anima, Nebula A:::I:::

Riflessioni d'opera 3a parte, Elenandro XI

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

*Le origini dei superiori incogniti, Nebo
Tecniche della via cardiaca, Aldebaran S:::I:::I:::*

Appendice

Tabella lunisolare anno 2023

EDITORIALE

-di **ELENANDRO XI**

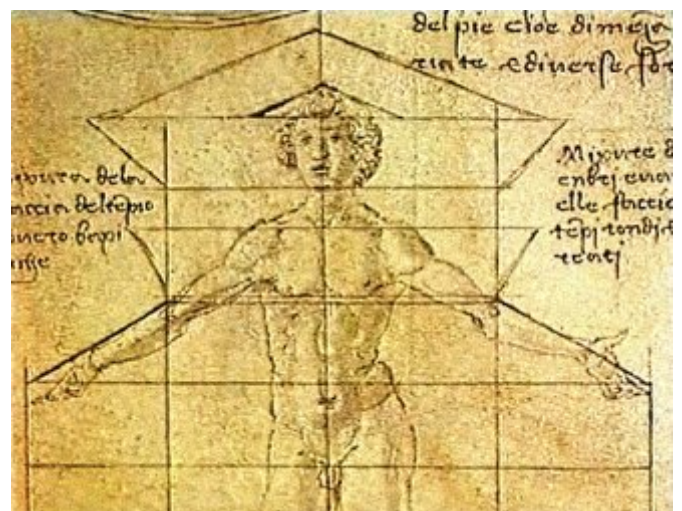


Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al Martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

L'uomo è un disabile funzionale, uno sciocco che si atteggia a genio, una marionetta convinta di essere un puparo. Tale condizione è causata dalla mancanza di un centro volitivo unitario, da una profonda disorganizzazione psicologica e da uno stato di sonnambulismo. Ciò determina il nostro oscillare in balia di emozioni contrastanti, il nostro errare fra idee contrapposte, il nostro parteggiare sciocco per l'una o l'altra fazione, i nostri continui ripensamenti e la nostra incapacità di essere pienamente felici e realizzati. Orbene ciò è sommamente frutto della nostra negligenza, della nostra pigrizia e della nostra fanciullesca attrazione verso il vacuo e il fatuo, ma vi è anche da sottolineare come tale condizione sia fomentata da quelle potenze che traggono nutrimento dalla nostra indeterminazione. Qualora una dimora sia abbandonata e gli accessi verso l'esterno incustoditi, fatalmente sarà attenzionata, invasata e posseduta da altri. Questi, prima guardinghi e furtivi, a poco a poco si comporteranno come gli autentici proprietari e ne godranno appieno e senza

remora alcuna. Questo è quanto ci è accaduto nel corso della nostra grottesca evoluzione, che in realtà è una tragica involuzione. Innanzi a tale sconfortevole quadro vi è da sorridere per la pretesa di molti sedicenti spiritualisti di governare gli elementi del quaternario, quando neppure hanno coscienza del piede che posano a terra al mattino; quando non hanno la più vaga idea del composito mosaico che determina il loro agire. Essi pretendono di scrutare i misteri dell'infinito, quando neppure posano il loro occhio sui misteri di loro stessi. Purtroppo questa è la natura umana, tende a porsi domande su quanto le è precluso e per non darsi scomode risposte sulle miserie che l'affliggono. E' impellente rifuggire da tutto ciò! Sarà nostro compito procedere lungo quel duro cammino, quella laboriosa Opera interiore, che ci condurrà a riprendere pieno possesso della nostra dimora ed essere finalmente artefici del nostro destino. È questa la rivelazione interiore: essa si compone dell'accettazione della prima verità sulla tragica condizione in cui versiamo e della seconda e maggiore verità attorno alla presa di contatto con la nostra natura spirituale.





*Sezione
Lavori
Filosofici*

Gli errori dell'associato

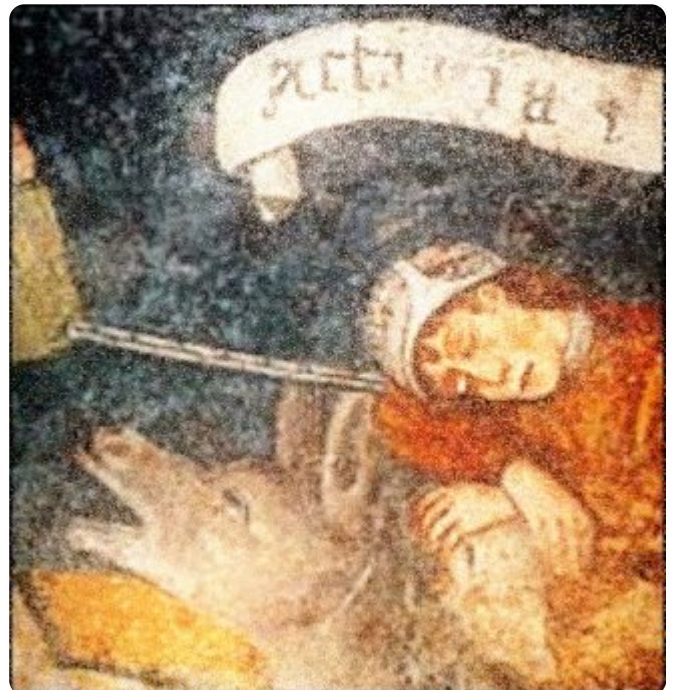
ELENANDRO
XI

Al momento dell'associazione al martinismo l'uomo o la donna di desiderio sono edotti attorno alla necessità di mantenere i rapporti con il proprio Iniziatore. Tale condizione necessaria permane per ogni grado della scala martinista, in quanto è essa condizione necessaria ed indispensabile sia per la progressione del fratello o della sorella e sia per il mantenimento in salute della catena egregorica. Da qui discende che l'Associato, l'Iniziato e il Superiore Incognito dovranno adeguatamente relazionarsi – attorno alle materie di studio e di pratica a loro assegnate – con il proprio Iniziatore e i Superiori Incogniti Iniziatori dovranno adeguatamente relazionarsi con il Grande Maestro dell'Ordine.

Perché siffatta necessità? Possiamo, con estrema semplicità e con quel minimo buonsenso che deve essere compagno del nostro cammino, affermare che sussistano due motivazioni egualmente importanti e l'una riflesso dell'altra.

Al momento dell'associazione, e nel nostro Ordine già nei mesi precedenti ad essa, il nuovo fratello viene edotto in merito al rituale giornaliero (che accompagnerà la sua vita martinista), al rituale di purificazione e agli elementi simbolici e filosofici che sono propedeutici alla comprensione della forma e della sostanza rituale. Ovviamente nessuno, e benché mai il novizio, ha da pretendere che nel volgere di un lasso di tempo comunque determinato e successivo al momento apicale dell'associazione questi abbia a comprendere la giusta articolazione del rituale da eseguire e il doveroso indirizzo di studi e riflessioni da intraprendere. Solamente attraverso il confronto con il proprio Iniziatore eventuali lacune,

inesattezze e dubbi potranno essere adeguatamente rimossi, permettendo in tal modo una reale opera laboriosa al servizio del Culto Divino ed un proficuo accrescimento interiore. La ritualità che viene proposta e che deve essere osservata non è semplice – neppure in grado di associato – e riserva numerosi aspetti di non immediata lettura, i quali rappresentano, nelle loro implicazioni e sviluppi, quella soglia che permetterà all'associato di divenire adepto e di procedere con passo sicuro verso e successivamente oltre la soglia del tempio interiore. Ancora dobbiamo far notare come il rituale giornaliero e il rituale di purificazione rappresentino solamente gli strumenti necessari e



indispensabili dell'identità operativa martinista, mentre la concessione di altri è nell'esclusiva disponibilità del Superiore Incognito Iniziatore o del Grande Maestro in guisa dello sviluppo, della congruità e dell'aderenza del fratello. Ovviamente,

affinché una sana progressione abbia a porsi in essere e con essa un'Opera realmente laboriosa e proficua, è necessario il relazionarsi con colui che sicuramente è più esperto dei pesi, delle misure che governano il particolare cammino intrapreso. Inoltre, ed è bene ribadirlo, eventuali storture determineranno in negativo non solamente l'esposizione rituale di cui sono oggetto, ma inficeranno anche e soprattutto le successive pratiche: una piramide crolla a causa di un basamento inadeguato nella forma e nella sostanza.

Se quanto in precedenza esposto dovrebbe essere ovvio ad una persona normalmente orientata nel tempo e nello spazio, condizione sempre auspicata, vi è un'altra necessità che deve essere ottemperata ed è desumibile dal semplice esercizio – pur sempre facoltativo – del ragionamento. Uno dei Salmi che necessariamente compongono il rituale giornaliero – realmente custode della filosofia che anima il martinismo – recita “*Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum.*”. In un suo immediato significato – ben altri ve ne sarebbero, ma non è mio intendimento affaticare il lettore oltre misura – ci ricorda come lo stare “assieme” ai fratelli sia veicolo di giovamento e diletto. Leggiamo nel significato etimologico della parola giocondo quanto segue: “Questo aggettivo descrive una qualità meravigliosa, cioè quella di una gioia profonda, serena. La letizia del giocondo è forte, tangibile, e al tempo stesso leggera e mai scomposta....Ma il giocondo non è solo una qualità interiore e propria; può anche descrivere una qualità attiva, cioè quella di suscitare quei bei sentimenti “

Queste parole il martinista, sia esso Associato o Superiore Incognito Iniziatore, le ripete ogni santo giorno per tutta la sua sussistenza all'interno della catena. Quindi è difficilmente comprensibile questa discrasia – al limite del patologico – fra quanto affermato all'interno di una cadenza sacrale e quanto poi non tradotto in pratica. Siamo quindi innanzi a persone che non hanno compreso il senso e la misura del proprio essere martinista e soprattutto del proprio essere uomo e donna di parola.

La mia esperienza in merito ai nostri perimetri mi porta a considerare che siffatti “allontanamenti”, soventi accompagnati da disappunto, da recriminazione o fastidio, siano frutto di un senso profondo di inadeguatezza e di insoddisfazione in merito al ruolo e alla funzione ricoperti. Purtroppo tale condizione emotiva è essa stessa sintomo di altro e cioè la non comprensione che il lavoro nel tempio deve essere preceduto dal lavoro fuori dal tempio e dal prendere coscienza di come le frustrazioni della vita profana non dovranno giammai trovare spazio all'interno del perimetro sacrale e dei rapporti che legano la progressione iniziatica.

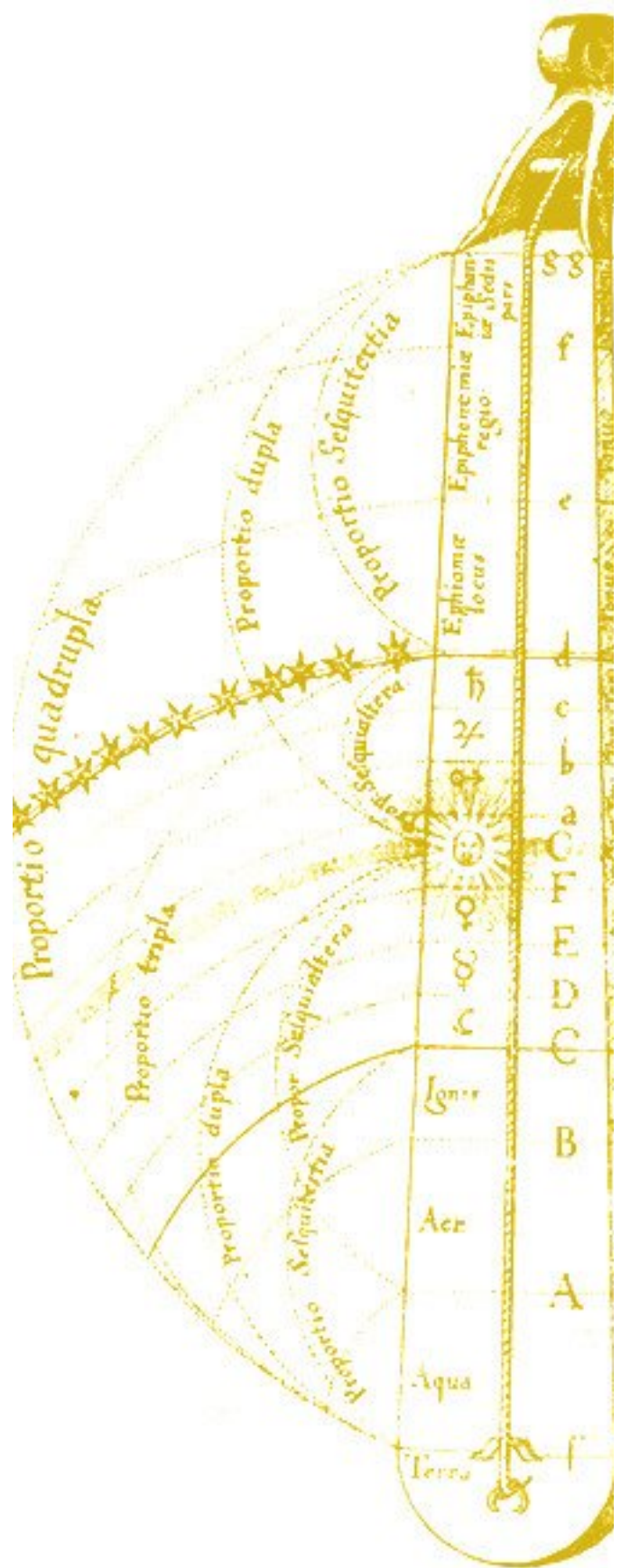
Vi è infine, ultimo ma non per questo ultimo in ordine di importanza, da considerare il rispetto e la doverosa ubbidienza – rappresentata dai uno dei nodi del cordone – nei confronti della gerarchia la quale è espressione non solo della progressione martinista, ma anche e soprattutto del voto che abbiamo assunto nei confronti di noi stessi al momento dell'associazione e successive iniziazioni o elevazioni “richieste”. Del resto, è pur sempre bene ricordarlo, non è l'Ordine o l'Iniziatore o il Grande Maestro che ha cercato, ma



è stato il bussante che si è proposto; al contempo non è stato il Superiore Incognito Iniziatore o il Grande Maestro ad accettare la gerarchia e il potere o il magistero che essa detiene ma è il fratello che ha deciso di persistere nel perimetro. E' una questione di logica e di lucidità.

Innanzitutto a siffatte mancanze il mio comportamento risponde ai dettami della coscienza e del retto agire. Al fratello sono state date le giuste erudizioni rituali e le adeguate indicazioni in merito alla prospettiva simbolica e filosofica? Gli è stato detto più volte di mantenere il contatto con il proprio Iniziatore? Alla sua iniziale difficoltà di relazionarsi è stata offerta fraterna attenzione ed invito a farsi avanti? Se a tutto ciò vi è risposta affermativa, altro non può essere fatto in quanto nessuno potrà mai portare il fardello altrui; semmai coltiverò la speranza che il fratello trovi modi di sciogliere questo suo nodo frutto di un ego – spero sempre momentaneamente – sofferente.

Del resto non possiamo pretendere, semmai qualcosa si abbia a pretendere, se non nella misura di ciò che abbiamo dato.



Angeli nella tradizione martinista Samael e la chiesa di Pergamo

-Iris A:::I:::, collina Silentium

La tradizione martinista vede negli angeli un indispensabile aiuto nella comprensione del mondo e del nostro essere, in quanto parte di noi, e riserva loro un significativo e specifico spazio all'interno della ritualità sin dal grado di Associato Incognito.

L'Apocalisse ha inizio in 1,1-3 con: «Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni». L'Apocalisse di San Giovanni è l'unico libro della Bibbia ebraica rivelato da un angelo che si rivolge, tramite Giovanni, alle Sette Chiese dell'Asia: Efeso , Smirne , Pergamo , Tiatira , Sardi , Filadelfia , Laodicea e ai loro sette rispettivi angeli, che seguono nei Capi 2 e 3.

Letteralmente, la sequenza di quanti riceverono la Rivelazione può essere considerata nel seguente ordine: Dio → Gesù Cristo → angelo → Giovanni → sette angeli per le sette chiese dell' Asia: Efeso , Smirne, Pergamo, Tiatira , Sardi , Filadelfia , Laodicea.

Se nel testo di Ap 1,11 il messaggio è indirizzato alle Sette Chiese, i passi dei Capi 2 e 3 iniziano tutti con la frase "All'angelo della Chiesa di [...], scrivi.

Dall'unione dei due passi risulta quindi che i messaggi sono destinati all'angelo di ognuna delle Sette Chiese dell'Asia, oltreché alla rispettiva comunità di fedeli.

Nel testo greco la parola "angelos" viene tradotta con angelo o messaggero. Di solito questa parola viene usata per gli esseri celesti, ma viene anche riferita ai messaggeri umani. In questo caso, a mio parere, Giovanni potrebbe essere paragonato ad un angelo incarnato poiché egli è il messaggero per

gli esseri umani che ha il compito di ammonirci e darci il suo messaggio. La figura di Giovanni mi sembra quella di un essere al di là dell'umano perché un arcangelo o un angelo appaiono e parlano solo a chi è in grado di comprendere nell'anima la loro presenza e le loro parole, quasi qualcuno simile a loro che ne abbia delle qualità che risuonano con quelle degli stessi messaggeri angelici.

In correlazione ai tempi turbolenti che viviamo vorrei prendere in considerazione in particolare il messaggio rivolto alla chiesa di Pergamo e riflettere sulle parole che il Cristo rivolge all'angelo della chiesa di Pergamo. Egli inizia dicendo:” Così ti parla colui che ha la spada affilata a due tagli.” E' interessante notare come ad ogni chiesa a cui si rivolge, il Cristo si definisce con parole che indicano qualità diverse e che potrebbero essere collegate al tipo di “peccato” che egli rimprovera.

Nel caso specifico del messaggio alla chiesa di Pergamo, il cui arcangelo è Samael, per cosa viene ammonita la comunità e noi con loro? Per la loro vanità e per adorare dei falsi idoli.

Leggiamo infatti:” So in qual luogo tu abiti, dove Satana ha il trono; e ritieni il mio nome e non hai negata la fede mia, anche in quei giorni quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi. Ma ho contro di te alcune poche cose: attestochè hai , costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti ai figliuoli d'Israele, perché mangiassero (carni sacrificate agli idoli) e fornicassero. Così hai anche tu di quelli che tengono la dottrina dei Nicolaiti. Fa' parimenti penitenza; altrimenti verrò tosto a te e combatterò con essi con la spada della mia bocca. Chi ha orecchio oda quel che dica lo

Spirito alle chiese: “A chi sarà vincitore darò della manna nascosta e darogli un sassolino bianco, nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nessuno, fuorchè da chi lo riceve.”(Apocalisse 2, 12-17)

Credo che tutte le sette chiese e le città dove esse si trovano, siano dei simboli senza tempo, così come molti dei significati nascosti nel libro della rivelazione. Considerando le parole iniziali, l'Angelo ci mostra una spada a due tagli quasi ad invitarci ad essere noi, prima di Lui, a brandirla contro gli idoli, cioè contro quei costrutti dalla nostra mente generati per servire i nostri desideri. La spada a due tagli avrà così un lato affilato verso l'avversario ed uno contro noi stessi diventando così uno strumento di consapevolezza che dovrà essere utilizzato con la massima sapienza.

Come tutte le immagini bibliche essa si imprime in noi in modo indelebile. È un monito ed, allo stesso tempo, un insegnamento: la spada ci viene donata come strumento di discriminazione per separare e tagliare ciò che è profano al nostro interno prima che nella realtà illusoria.

Nel comprendere il messaggio alla chiesa di Pergamo è inoltre opportuno chiederci: Cosa rappresentava e da cosa era caratterizzata questa città?

In epoca romana, Pergamo era una città ricca, in cui i commerci e le arti fiorivano, le mura erano possenti, le strade fiancheggiate da bei palazzi e i viali arricchiti da statue. Tra i simboli di questo potere vi era il famoso altare di Pergamo che si ergeva sull'acropoli e che dai suoi 330 metri d'altezza dominava la valle del Caicò. Esso si levava imponente, con una struttura di circa 25 metri in altezza. L'opera era stata fatta erigere tra il 166 e il 156 A.C. da Eumene II in onore di Zeus Sotér e Athena Nikephòros, Zeus Salvatore e Atena Portatrice di Vittoria, per celebrare la vittoria sui Galati. Era uno dei più grandi altari del tempo antico ed evocava quasi una sorta di potenza soprannaturale per la sua magnificenza e per la bellezza perfetta delle sue sculture. Era inoltre a Pergamo che, in fondo alla via sacra, era stato edificato, nel IV secolo A.C., il Tempio di Asclepio, continuamente ampliato nei secoli successivi, tanto da divenire il più famoso centro

terapeutico di quell'epoca. La città era anche famosa per la sua biblioteca considerata seconda solo a quella di Alessandria. Gli abitanti di Pergamo, però, erano dediti solo a ciò che quella bellezza rappresentava esteriormente ed erano fieri, forse troppo, del potere che la loro città deteneva.

E' interessante chiedersi cosa questo possa significare oggi per noi che abbiamo dinanzi idoli di tipi diversi. Un idolo, infatti, se non lo sappiamo riconoscere, oltre ad apparire esteriormente, si insinua e pone le sue radici in noi.

Un'altra riflessione è quella che riguarda la simbologia di Samael, l'arcangelo della chiesa di



Pergamo. Cosa rappresenta? Quale forza e qualità divina? Egli è conosciuto come il Maestro della Giustizia divina ed è un Arcangelo dall'energia di Rigore e Forza con la capacità di attrarre a sé, di perdonare e di nutrire i meritevoli come i non

meritevoli.

Per la tradizione cabalistica egli risiede nella quinta Sephirot, Geburah, chiamata la potenza turbine della giustizia e della grazia. Quindi, da un lato, Egli punisce per ristabilire la Giustizia quando la Legge viene violata, ma dall'altro dà all'uomo il coraggio necessario per affrontare le proprie debolezze. Il suo nome significa: "La mano destra di Dio" o l'Angelo Punitore in qualità di Amministratore della Giustizia e del Rigore di Dio.

Samael, insieme all'Arcangelo Metatron, Ratziel e Azrael, è l'Osservatore imparziale delle azioni degli esseri viventi. Le schiere angeliche delle Potestà, capitanate dall'Arcangelo Samael, custodiscono inoltre i registri karmici per riproporre agli esseri umani le prove nelle future incarnazioni. Per questo motivo l'Arcangelo Samael è conosciuto anche come "Signore del Karma". Egli sostiene, inoltre, la forza di volontà e dona combattività, coraggio, decisione e riuscita in quanto associato a Marte, il pianeta dell'Autoaffermazione, della determinazione, dell'audacia e dell'azione. E non è un caso che sia associato al dio della guerra dato che Pergamo era una città dallo spirito guerriero, con una tradizione famosa anche per la costruzione di macchine da guerra e armi. Marte ordina all'uomo di alzarsi e combattere che è quanto lo Spirito comunica a Giovanni. Samael difatti invita la comunità di Pergamo ad abbandonare la pienezza della vita facile per affrontare l'esperienza dello sforzo che ogni conquista richiede. Le Preghiere per redimersi vanno rivolte a Lui; tutto ciò che si è degradato è sotto la Sua autorità, affinché sia purificato. Possiamo immaginare gli abitanti di Pergamo che officiano rituali rivolti ai loro dei in quell'altare che ha la forma di un grande trono e in cui potremmo anche vedere quel trono di Satana menzionato nel messaggio rivolto all'Angelo della loro chiesa e a loro.

Il messaggio, per noi, è sempre attuale: siamo noi che dobbiamo avere l'intenzione e la volontà di porre in essere la nostra purificazione, ed allora Samael ci assisterà e ci darà la forza per essere vittoriosi. Infine è sempre il nostro libero arbitrio che prenderà una determinata direzione piuttosto

che un'altra. Potremmo dire che Samael ci introduce alla Conoscenza delle Leggi del Mondo non per illuminazione improvvisa, ma tramite l'esperienza del loro funzionamento e anche delle conseguenze e di quanto accade quando si opera in contrasto ai disegni divini.

In altre parole, Egli influisce sull'evoluzione dell'Opera Umana ottenuta dallo sforzo attraverso l'applicazione della volontà e del lavoro. Gli Angeli Potestà, a cui Samael appartiene, ci insegnano a padroneggiare noi stessi per evitare che la spada a due tagli ci colpisca, attraverso le parole taglienti che il divino pronunzierà; parole che non potranno essere dimenticate perché chi le subirà ne subirà naturalmente anche l'effetto. La parola e il suono possono causare una ferita e una morte, anche se non fisica: un sorta di "maledizione" che accompagnerà l'anima e il corpo di chi ne sarà destinatario.

Ed infine le ultime parole pronunziate dallo Spirito alla Chiesa di Pergamo, «Al vincitore darò una pietruzza bianca», ci invitano a riflettere ancora su noi stessi. La pietruzza bianca ci verrà data, ma solo dopo che avremo vinto, perché chi riceveva la pietra bianca era libero da ogni vincolo. E cosa se non da noi stessi, dalle nostre debolezze e dalle nostre passioni? La strada indicata da quelle parole inizia con l'acquisizione delle virtù e delle qualità necessarie a riportare la vittoria, ed è solo dopo aver riportato quella conquista che riceveremo dal Cielo la manna nascosta e la pietruzza bianca che in realtà non sono né un nutrimento né una pietra materiale, ma i simboli delle acquisizioni spirituali che ci permetteranno di andare più lontano sulla via dell'evoluzione.

Ed è per questo che solo ognuno di noi conoscerà il nome nuovo che gli verrà donato. Una nuova identità e un nuovo destino.



Martinismo - via spirituale d'occidente

*Ermes S:::I:::I:::,
collina Silentium*

Prendo spunto da una recente rilettura di un testo scritto agli inizi del XX secolo: l'introduzione di Edoardo Schuré al saggio di Rudolf Steiner dal titolo "L'INIZIAZIONE SEGRETA DELLE ANTICHE RELIGIONI E NEL CRISTIANESIMO PRIMITIVO".

Oggi, come allora, noi occidentali finiamo sempre per subire la forza traente delle vie spirituali d'oriente che hanno un fascino irresistibile sia nella forma che nella sostanza.

Tutto questo non va sottovalutato perché è un ulteriore elemento a discapito della cultura e della identità occidentale, fragile proprio perché evoluta, ma che non ha niente da invidiare a tutte le altre grandi religioni del mondo antico e non solo, a partire dalla filosofia platonica dell'antica Grecia, che dette le basi per lo Gnosticismo ed estendeva la sua influenza culturale in gran parte del Mediterraneo, che chiarisce da subito molto bene le dinamiche di identità, di relazione e mondane tra gli esseri umani in tutta la loro complessità.

In particolare, recuperare la nostra identità mi sembra che in questo momento storico sia assolutamente essenziale, perché per noi è lontano il tempo durante il quale ci nutrivamo d'insetti e non ritengo che abdicare alle nostre tradizioni secolari sia una buona soluzione ai mali dell'umanità.

Ogni cultura ha delle proprie peculiarità, da non confondere con quella che si caratterizza dalla smania di potere dei signori del mondo omologati ad un unico fine, che non devono perdersi nel calderone distruttivo di un globalismo di facciata, dietro al quale si nascondono gli interessi dei pochi a spese dei molti.

Infatti, prima di pensare di poter cambiare il mondo dobbiamo essere in grado di trovare in noi

stessi tutti gli elementi che compongono il nostro essere e la nostra unicità in modo da avere qualche possibilità di riconciliazione con noi stessi.

Nel merito lo Schuré individua delle sostanziali differenze tra l'iniziazione secondo la tradizione orientale e l'iniziazione secondo la tradizione occidentale.

Anticipando le conclusioni, si arriva a una considerazione che ritengo fondamentale da cui avviare il nostro ragionamento; citando direttamente l'autore Rudolf Steiner: "La differenza tra l'iniziazione orientale e quella occidentale consiste in ciò: la prima si fa in uno stato letargico, la seconda allo stato di veglia".

E' evidente la differenza in quanto sono chiaramente diversi i soggetti.

Nel primo caso avremo individui portati allo svuotamento e al totale affidamento, che è una via più facile e di per sé è una buona via da percorrere, e dall'altra avremo invece individui alla ricerca di consapevolezza a cui si perviene proprio attraverso



la riconciliazione con noi stessi e alla reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo per poi poter accedere a quella di completamente dell'Uomo col Divino.

Precisa lo Schuré sul pensiero di Steiner: “Comprese che le due tradizioni non son fatte per combattersi, ma per comprendersi in piena indipendenza, e lavorare così al bene comune della civiltà”, sebbene lo Schuré precisi anche con queste parole come l'iniziazione del Cristianesimo primitivo fosse stato soppresso: “Per vincere la decadenza latina e imporsi ai barbari, abbisognavano alla Chiesa idee più semplici. Al principio dell'iniziazione individuale e del controllo della ragione, ..., Sant'Agostino sostituì il principio della tradizione non controllata e del Credo quia absurdum, dogma che doveva far della fede un inciampo per la conoscenza e un intoppo per la libertà, contrariamente alla parola di San Paolo: “Noi siamo liberi per mezzo del Cristo”. Insomma da Sant'Agostino in poi, la Chiesa confiscò e sopprime l'iniziazione, unico mezzo della vera conoscenza, per sostituirvi il dogma della fede cieca, a vantaggio della sua autorità assoluta e arbitraria.

La scelta della Chiesa nel tempo dimostrò che in buona sostanza aveva ragione, in quanto come istituzione ha resistito fino ad oggi, sebbene attualmente si sia dimostrata talmente impoverita nei contenuti spirituali da diventare una sorta di guscio vuoto, e come ben sappiamo i vuoti vengono sempre riempiti quasi mai con qualcosa di nobile.

Per meglio comprendere l'importanza rivoluzionaria della venuta del Maestro Gesù in questo basso mondo, organo e interprete del Cristo, definito l'“Arcano del Verbo planetare”, lo possiamo identificare come momento di passaggio tra l'iniziazione orientale e quella occidentale, quindi tra l'affidamento cieco e di “suggestione a vita” e la necessità di consapevolezza attraverso il principio del rispetto delle libertà individuali e della originalità.

Diventa particolare la figura dell'inziatore che deve svolgere una funzione di “risveglio dell'anima divina da parte dell'anima umana”.

Il risveglio, tipico del pensiero platonico, non può essere imposto e il discepolo deve ottenerlo con uno sforzo personale sotto la guida del Maestro che lo aiuta nella preparazione e nella ricerca per trovare la propria esclusiva via.

Riferendosi al dovere del Maestro, scrive Rudolf Steiner: “Non vuole fabbricare un fiore artificiale, ma far sbocciare un germoglio vivente. Quanto al dogma, non ha valore che pel principio d'evoluzione. Ogni verità che non è allo stesso tempo forza vitale, è una verità sterile, e ogni pensiero che non tocca l'anima perché non è caldo di sentimento, è un pensiero morto”

Da queste parole si intuisce che il desiderio e la presenza del corpo non siano un problema da risolvere o da accusare di ogni male.

I desideri e il corpo per un occidentale devono essere considerati essenziali alla nostra vita terrena.

E' fondamentale però conoscere noi stessi ed avere sempre il controllo sulle nostre emozioni che ci indicano sempre il nostro stato d'animo e sono essenziali per conoscere la parte più profonda della nostra mente.

L'evoluzione del pensiero e della spiritualità deve considerare desiderio e corpo come elementi che fanno parte del grande gioco della vita.

Mettersi contro di essi può determinare un conflitto interiore che avrebbe come campo di battaglia il nostro corpo generando squilibri difficili da risolvere.

Tutto questo perché, se li consideriamo un problema da temere, proprio lì andrà la nostra attenzione amplificando oltre misura ciò che è parte della nostra natura. Se invece di un problema lo facciamo diventare una opportunità, il corpo diventa il carro dell'anima che ci consentirà di avere la forza, anche fisica, per fare tutto quello che dobbiamo fare e andare in autonomia a conquistare i nostri spazi, trasformando il desiderio in una spinta per raggiungere obiettivi concreti e produttivi con maggiore impegno; allora la trasformazione della materia e dell'energia avrà il giusto compimento.

La Riconciliazione inizia da questo: prima

conoscere e poi accettare i nostri limiti ottimizzando la nostra esistenza, creando i presupposti per la Riconciliazione essenziale alla Reintegrazione dell'Uomo con l'Uomo. Sia esso Uomo maschio che Uomo femmina, non può lasciarsi dietro pezzi del proprio Essere perché l'individuo non può essere scisso e solo se integro potrà Reintegrarsi e solo se riconciliato con se stesso potrà essere integro.

Ma come mai lo Steiner sente il bisogno di scrivere un libro su questo argomento? Perché tutto quello che accade in questo basso mondo, anche a livello di pensiero, deve essere oggetto di attenzione e riflessione.

All'inizio del XX secolo si veniva ad alimentare un fervore nei confronti della scienza che era considerata da molti la forma più elevata di conoscenza. Lo Steiner invece ritenne, giustamente a mio avviso, che la scienza sia il frutto dell'evoluzione del pensiero umano sempre più consapevole e quindi è sempre il pensiero a precedere e ad alimentare la scienza, mentre la deriva del momento era quella di staccarla dal pensiero, sia filosofico che spirituale, isolandola e al contempo impedendole di evolvere assieme alle nostre energie critiche.

Lo Steiner era uomo geniale, poliedrico e intuitivo, per cui si rendeva conto che non sarebbe riuscito a fermare questo impeto scienziata che piaceva molto alla società capitalista borghese e protestante che vedeva nella evoluzione darwiniana il compimento dell'idea per la quale se sei un vincente devi andare avanti e se sei un perdente devi essere eliminato. Infatti la teoria darwiniana si basava sugli studi e sul lavoro di A. R. Wallace (1823 – 1913) e si chiamava Teoria dell'Estinzione. Chiaramente il termine non faceva il giusto marketing e venne edulcorato in Teoria della Evoluzione che, come ben sapeva Wallace, non ha nessuna base scientifica: ecco perché Wallace non la pubblicava lasciando che fosse Darwin a farlo.

Il problema di Wallace era che non riusciva a trovare il collegamento tra l'Uomo e la Scimmia a livello cognitivo in quanto la Scimmia non è un essere consapevole, non ha capacità progettuale

perché non ha mente astratta e mai li potrà avere, per cui dal punto di vista scientifico è impossibile che l'Uomo discenda dalla scimmia.

Il tema dell'evoluzione viene affrontato dallo Steiner sottolineando la propria discrepanza ideologica col biologo evoluzionista Ernst Haeckel (1834 – 1919), che nel libro citato viene tenuto in grande considerazione ma che in buona sostanza non si pose mai i problemi di Wallace.

In pratica Wallace riteneva un mistero la mente umana e ne suggeriva l'origine divina, mentre Haeckel, ateo, la negava con “un grido di guerra” nei confronti del Cristianesimo.

E qui si comincia a delineare il tema della scienza che si oppone alla spiritualità e che oggi ha raggiunto, come aveva previsto lo Steiner, livelli drammatici.

Ecco perché l'iniziazione d'occidente deve essere compiuta da persone sveglie e attive e non può essere invece compiuta in stato letargico in assoluta passività.

Purtroppo la prima scelta è anche la più difficile e richiede conoscenza, cultura, apertura mentale, determinazione, coraggio delle proprie idee, coerenza: tutte qualità sempre più rare.

Il Cristianesimo delle origini venne soppresso proprio per questo.

Parlando di Gesù, scrive ingenuamente lo Shuré : “Le Sue idee erano troppo avanzate per poter essere comprese dalla folla e anche dai vescovi del quarto secolo. Per vincere la decadenza latina e imporsi ai barbari, abbisognavano alla Chiesa idee più semplici”.

Resta a noi cercare di comprendere il Verbo, perché, nonostante il sacrificio, la decadenza latina e i barbari stanno vincendo.

Non deve essere il Divino ad avvicinarsi all'Uomo, ma l'Uomo ad avvicinarsi al Divino, perché questo è il suo percorso che ha come primo passo l'iniziazione d'occidente.

Attualizzando, oggi più che mai, possiamo notare due mondi sovrapposti: il mondo della Materia (apparente) e il mondo del Kaos.

Il mondo della Materia ha nella PREVARICAZIONE la sua principale dinamica, ma è una dimensione nella quale la logica della

Natura esprime una volontà che matematicamente non può essere casualità né figlia del Kaos in quanto la logica ha sempre un autore che ne sottoscrive ogni parte con perfezione soprannaturale. E questa è la Natura dove i sensi trionfano e dove tutti mangiano tutti, nella quale la forza fisica ha il sopravvento sui più deboli e non esiste pietà. Anche se le potenze della Natura sono impressionanti, come le sue esibizioni di grandiosa bellezza che ci caricano l'anima, in realtà la Natura non ha spiritualità che è una mera proiezione umana dandogli un significato che non voleva avere. Questo è il senso della celebre frase del Maestro Passato Louis Claude de Saint Martin "Non si può comprendere l'Uomo attraverso la Natura" perché l'Uomo dovrebbe provare pietà, non dovrebbe essere solo forza fisica e dovrebbe avere il potere dell'astrazione oltre allo Spirito che lo dovrebbe ergere ad attività superiori. I condizionali, purtroppo, sono d'obbligo.

Il mondo del KAOS invece è tutto umano. E' nella sua testa. Vittima di desideri e timori, proietta, invece di vedere, ascoltare, annusare, gustare e toccare, in una indefinita miscela di paure e di eterogenesi dei fini.

Proprio adesso stiamo attraversando un periodo che fa sprofondare la nostra mente e tutto il nostro essere nel KAOS. Persone prive di identità pensano di poterci insegnare a vivere negando l'identità agli altri nell'ottuso consenso generale. I sensi sono ottenebrati e le nostre Forze occulte svaniscono nel nulla.

Gli esseri umani, nonostante la loro apparente forza, si ritrovano con anime prosciugate. Tutto questo alimenta sempre di più il Kaos che l'Uomo porta in sé.

E' così. E' il nostro peccato originale.

Soltanto un percorso spirituale strutturato e condiviso può accendere la scintilla che è in noi, soffocata ogni momento dalla Materia e dal Kaos, per avviarlo ad una attività superiore e vedere le cose di questo basso mondo per quello che sono.

L'iniziazione d'Occidente risveglierà il nostro essere avvilito dal Kaos e dalla Materia, e ci aprirà alla riconciliazione attraverso la conoscenza di noi stessi fino alla reintegrazione.

La Forza occulta perduta riprenderà vigore, risvegliando l'Eterno, il Divino, quella parte oltre la vita fisica, che esisteva prima della nascita e che esisterà dopo la morte.



Alchimia spirituale, prime riflessioni

*Sachiel Ham, I:::I:::,
Collina Sator*

La disciplina del NVO si articola in tre principali aspetti: la ritualità, lo studio teorico e la pratica interiore (a questi, in realtà, andrebbe aggiunto un quarto aspetto, centrale in ogni forma di reale filosofia occidentale o orientale: la cura del corpo e dell'alimentazione).

Il primo è dato dai nostri rituali giornalieri, dai nostri rituali di purificazione e così via (in accordo al grado di appartenenza); il secondo è dato dalla personale ricerca di studio negli ambiti che fondano la nostra cultura di riferimento (lo gnosticismo storico, le correnti medievali o contemporanee, il martinismo, il martinezismo, le correnti spirituali cristiano-esoteriche tardo ottocentesche, le forme di perfezionamento a noi affini, ecc.); il terzo aspetto si sostanzia nelle pratiche interne, nella disciplina spirituale (la concentrazione sul cuore, la preghiera, le vocalizzazioni, le forme di immaginazione, l'autosservazione, i passaggi tra sogno e veglia, ecc.)

Tutta la nostra docetica è articolata in vari scritti, o in forme di comunicazione tradizionale, che delineano, in modo specifico o unitariamente, questi tre ambiti, indicandoci come procedere in ciascuno.

Possiamo definire l'intero sistema di questa disciplina come una "disciplina complessa", o anche come una "pratica complessa", poiché coinvolge in vari lati e in varie forme la nostra attività. Risultato della "pratica complessa" è il risveglio della "Coscienza integrale".

L'integralità è un concetto spesso travisato, sconvolto, frainteso, inserito a torto nella semantica dell'Integralismo. In realtà quella dell'integrità è un'idea legata proprio a quanto

diciamo: al fatto cioè che ogni azione, interna o esterna, ogni scelta di disciplina (dall'alimentazione allo studio, dalla preghiera al rito e al ricordo dei sogni), concorre, per mezzo della presa di "Coscienza Integrale" ad un unico scopo, ad un unico fine spirituale. Il nostro fine spirituale è il Culto Divino, il servizio continuo e disinteressato alla Volontà divina.

Il nostro Dio, però, il Dio del nostro Culto, è un Dio misterioso, nascosto ed Immanifesto. A tal punto "oltre" la manifestazione del mondo, che noi stessi non lo nominiamo, ma lo simboleggiamo per mezzo della Formula Pentagrammatica. In questa, il nostro Dio è rappresentato come la Δ , la fiamma, che entra a modificare le quattro lettere del mondo del quaternario.

L'operazione di modifica del quaternario, l'irruzione, la potenza trascendente che arriva da dove non possiamo sapere a spezzare l'equilibrio erroneo del mondo, per ricomporlo in più alta fattura, è il centro stesso del nostro Culto Divino ed è, a tutti gli effetti, un'operazione alchemica. Risulta dunque conseguenziale che l'Alchimia è l'essenza stessa del nostro agire, è la sostanza e la modalità stessa della nostra azione religiosa e spirituale e soggiace al di sotto di tutte le nostre operazioni, interne ed esterne, come metodo profondo.

Non è un caso che i più grandi filosofi della nostra tradizione occidentale abbiano affermato che le nostre più grandi conquiste sono i nostri "metodi". Lo affermava Cartesio nel suo grande scritto Discorso sul Metodo e lo ribadiva Nietzsche ne L'Anticristo dove è scritto che le idee più profonde sono "I metodi".

	ה	ו	ה	י
[Four Elements]	Fire	Air	Water	Earth
[Governors of the Elements]	Seraph	Cherub	Tharsis	Ariel
[Archangels]	Raphael	Michael	Gabriel	Uriel
[Four Winds]	Eurus	Zephyrus	Aquilo	Auster
[Cardinal directions]	East	West	North	South
[Zodiacal attributions]	Aries, Leo, Saggiarius	Gemini, Leo, Aquarius	Cancer, Scorpio, Pisces	Taurus, Virgo, Capricorn
[Elemental Qualities]	Lumen (Light)	Diaphanum (Transparent)	Agilitas (Motile)	Sodalitas (Solid)
[Elements of Mankind]	Mens (Mind)	Spiritus (Spirit)	Anima (Soul)	Corpus (Body)
[Powers of the Soul]	Intellectus (Intellect)	Ratio (Reason)	Phantasia (Imagination)	Sensus (Perception)
[Principal spirits in the four parts of the world]	Bael	Moymon	Poymon	Egin

-Tabella delle corrispondenze

Il nostro metodo, la “pratica complessa”, è il processo alchemico per mezzo del quale le nostre facoltà interne di Coscienza Integrale tentano di penetrare nell’Universo e si mettono per mezzo del Culto al servizio dello spirito di trasmutazione che viene a rettificarlo.

L’ “irruzione” della modifica totalmente il piano quaternario. Lo fa dunque nelle invocazioni dei nostri rituali, ma altresì lo fa nella realtà fisica del nostro corpo, così come lo fa nella natura psicologica della nostra interiorità e nella compresenza che questa ha con le remote assonanze degli astri lontani e delle Potenze angeliche che li reggono e delle parti del mondo cui queste corrispondono.

Nel sistema delle analogie che legano i pianeti alle piante, i colori alle forze, i suoni alle parti del corpo, i segni astrologici agli elementi e gli elementi agli Angeli, ogni lettera della formula tetragrammatica, , lega una parte ad un'altra, un qualcosa di interiore ad un qualcosa di esteriore. Di conseguenza, tutte le nostre operazioni, interne o esterne, concorrono, in maniera sistematica, teurgica e magica al culto della Trasformazione dell’Uomo e dell’Universo per mezzo del Fuoco. Ogni volta che operiamo nei tre aspetti della nostra disciplina (ritualità, studio dei Testi, lavoro interiore) il nostro approccio è identicamente

integrale, metodologicamente alchemico, sempre improntato alla stessa azione magico-teurgica, perché operando su ciascuno di questi aspetti, per analogia e corrispondenza, noi operiamo in tutti gli altri.

Nel rito usiamo l’immaginazione; nello studio dei testi non procediamo per razionalità ma per immagini, lasciando che la suprema visione della stessa immaginazione, del pensare per figure (come nella trattatistica iconografica rinascimentale di un Pico della Mirandola, di un Alciato, di un Francesco Colonna o di un Giordano Bruno) trasmuti le lettere; nelle pratiche interne puntiamo alla visualizzazione e alla visione.

L’immaginazione-visione è il nostro modo di cogliere le corrispondenze tra l’interno e l’esterno. Non è un caso, dunque, che il nostro linguaggio sia simbolico. Non è tramite la concettualizzazione che riusciamo a cogliere le sottili e sfumate comprensioni. Queste sono visive, imaginative, oniriche. È tramite il simbolo che, in maniera del tutto a-logica, a-razionale, tentiamo di cogliere, vedere, la profondità della realtà e i suoi legami, le corrispondenze segrete tra le cose, tra noi e l’Universo. Affrontiamo il simbolo con le nostre facoltà imaginative ed emotive al fine di “aprirlo” alle sue rivelazioni. Lo facciamo nello

studio così come nel rito; nel sogno così come nella preghiera.

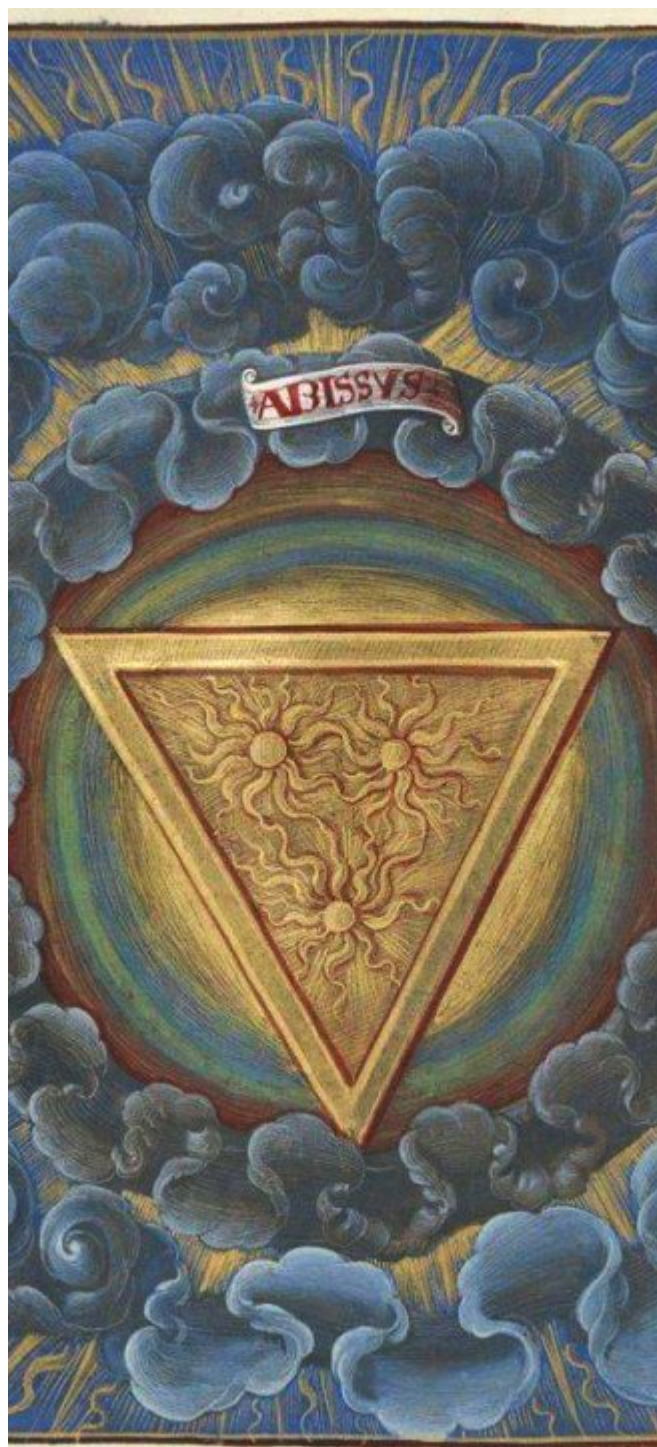
Tutto questo sarebbe però inutile se non comprendessimo che, strano a dirsi, la proiezione del simbolo dentro di noi necessita di un alimento incendiario e riposa su di un'energia di Fuoco. Eliphas Levi definiva questa sostanza con il termine di Chrestos. Gli Alchimisti invece la sintetizzavano con il termine INRI (Igne Natura Renovatur Integra; "la Natura si rinnova integra per mezzo del Fuoco"). La stabilità di questo elemento è la stabilità stessa della nostra Coscienza e il segreto stesso della nostra possibilità di comprensione visiva ed immaginativa. Esso è anche la pietra angolare della nostra costruzione fisica e metafisica, al punto tale che ogni volta che questo elemento "decade" porta con sé tutte le nostre facoltà interiori, facendo crollare il Tempio al Culto divino che noi siamo. Dante Alighieri, nel suo Canto di Ulisse sintetizza a perfezione questo elemento e lo fa nei famosi versi:

[...]

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza*

(Versi 118-120, Canto XXVI dell'Inferno, Divina Commedia)

Consideriamo la nostra semenza. In essa è la chiave di volta del supremo "metodo" alchemico. In essa riposa la stabilizzazione degli elementi e l'accrescimento trasmutativo dell'interno e dell'esterno, segreto ultimo della nostra "pratica complessa", madre della nostra Coscienza Integrale.



Contemplazione

*Misericordia A:::I:::
Collina Sator*

"Meglio vale godersi una rosa, che esaminarne la radice al microscopio." –

Oscar Wilde

La parola “contemplazione” trova etimo nel latino “con” (per mezzo di) e “templum” (parte di cielo e di terra dalla cui osservazione il sacerdote àugure traeva presagi e dettami); solo successivamente con la parola “tempio” (templum) si è passati ad indicare una parte di terra consacrata e l’edificazione sacra che vi sorge sopra.

Secondo la tradizione cristiana la contemplazione del divino, o più propriamente preghiera contemplativa, è uno di quei gradi di preghiera ove ci si rivolge alle dimensioni del sacro senza utilizzare lo strumento del pensiero o delle parole, ovvero l’evoluzione e il normale sviluppo della preghiera discorsiva che tutti conosciamo. Tramite questo grado di preghiera potevano essere raggiunti apici (ad esempio l’estasi) che immancabilmente aprivano, e potrebbero aprire, un varco verso la Conoscenza del Divino. Precedentemente, nella dottrina stoica, il mondo naturale (l’universo) veniva considerato come animato da un «soffio divino», il pnèuma, che è anche lògos, «ragione universale», identificata in Dio e nella Natura. Ogni fenomeno naturale era espressione del lògos universale che ordina tutte le cose orientandole al bene.

Il mondo in cui viviamo è quindi il migliore dei mondi possibili: bellezza e bene sono un unico fine che programma l’attività del lògos. Dio è immanente alla natura e all’uomo, qualsiasi cosa i nostri occhi possano osservare: una foresta folta di alberi antichi, impenetrabile alla luce per il fitto intreccio dei rami; una grotta che si apre in profondità nel fianco della montagna e tiene come

sospesa, incombente la vetta.

Secondo questa scuola filosofica quindi, di fronte allo spettacolo della natura intesa come incontaminata, spazi indeterminati, misteriose oscurità, altezze e profondità vertiginose, l’uomo percepisce la presenza divina e prova un senso di religiosa suspicio, come spiegava Seneca; in realtà queste non sono altro che una serie infinita di simboli

Il rapporto tra uomo e mondo naturale quindi poteva dirsi esaurito nell’atto di sapere la presenza divina e di guardare tali meraviglie con un senso di intimo compiacimento e di relax (da latino “relaxare” – allentare, distendere – inteso come momentaneo stemperamento delle sofferenze egoiche).

Ma allora come superare la soglia imposta dalla limitatezza dei sensi fisici? Come traslare dal guardare all’osservare e dal sapere al conoscere? Come poter anelare alla Conoscenza del Divino attraverso (anche) il proprio rapporto con il mondo naturale?

Ebbene ciò non è possibile, se non sovvertendo drasticamente le regole suggeriteci, ad esempio, dagli stoici così come da tante altre scuole filosofiche e religiose.

“Conoscenza” è di per sé un termine puramente formale che oltre ad essere carente di oggetto (non specifica “cosa” debba essere conosciuto) nemmeno indica il significato soggettivo del possedere la conoscenza o il modo in cui può essere acquisita.

Nel contesto gnostico “conoscenza” ha un significato decisamente religioso e soprannaturale e si riferisce ad oggetti che noi oggi chiameremmo quelli di fede (pistis) piuttosto che di ragione; ma ragione e conoscenza non rappresentano lo stesso

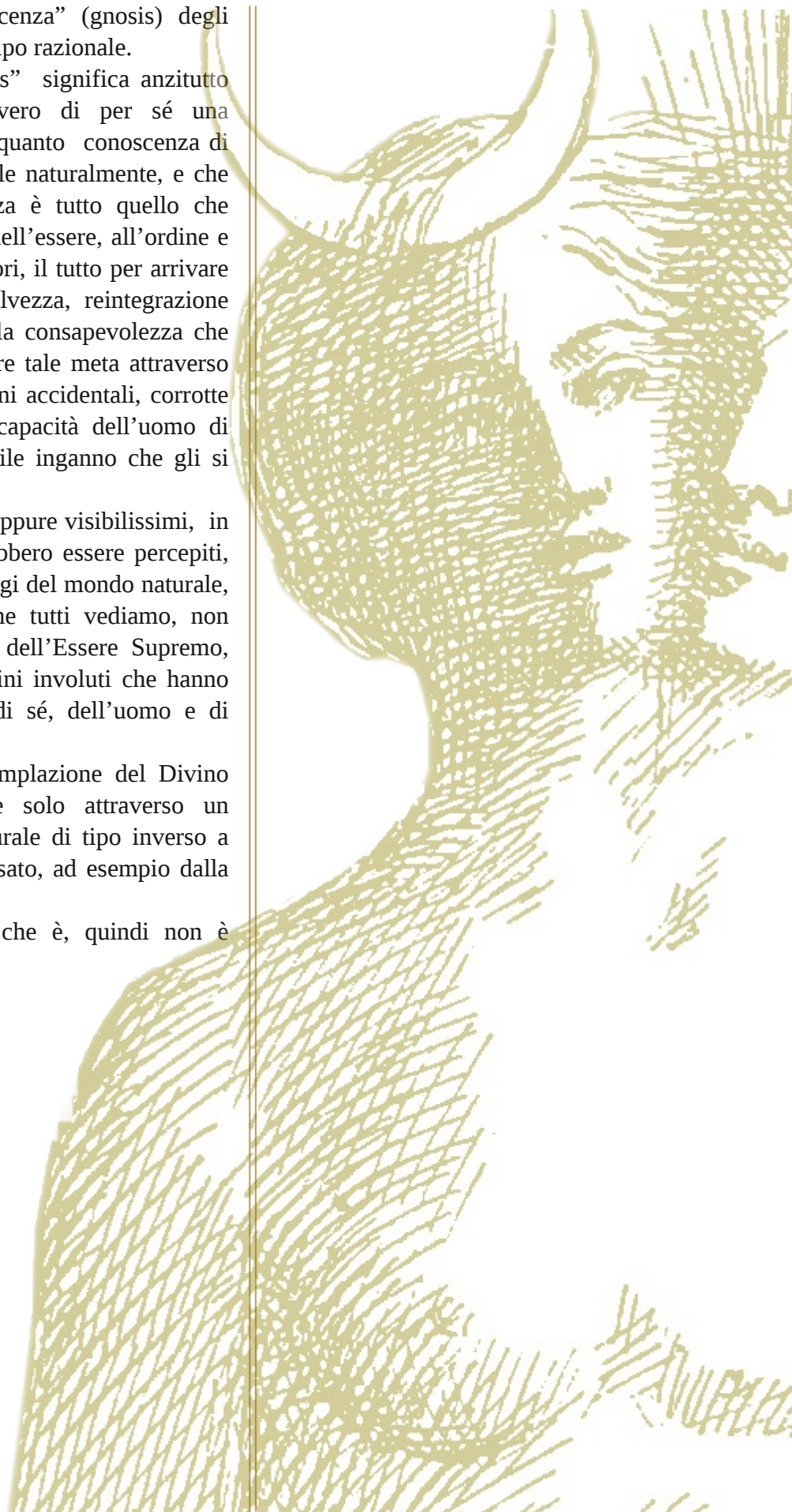
concetto perché la “conoscenza” (gnosis) degli Gnostici non era e non è di tipo razionale.

Se si considera che “Gnosis” significa anzitutto conoscenza “di Dio”, ovvero di per sé una condizione non naturale in quanto conoscenza di qualche cosa di inconoscibile naturalmente, e che l’oggetto di tale conoscenza è tutto quello che appartiene al regno divino dell’essere, all’ordine e alla storia dei mondi superiori, il tutto per arrivare al fine ultimo (ossia la salvezza, reintegrazione dell’uomo), sorge naturale la consapevolezza che non sia possibile raggiungere tale meta attraverso la contemplazione di illusioni accidentali, corrotte e corruttibili, frutto dell’incapacità dell’uomo di percepire la verità e l’orribile inganno che gli si dipana davanti agli occhi.

Solamente i simboli celati, eppure visibilissimi, in tale mortifera Natura dovrebbero essere percepiti, raccolti e contemplati; le leggi del mondo naturale, ed anche il suo aspetto che tutti vediamo, non corrispondono alla volontà dell’Essere Supremo, bensì a quella di esseri divini involuti che hanno determinato la decadenza di sé, dell’uomo e di questo mondo.

Ne consegue che la Contemplazione del Divino nella Natura sia possibile solo attraverso un rapporto con il mondo naturale di tipo inverso a quello comunemente professato, ad esempio dalla religione cristiana.

Ciò che vedo non è ciò che è, quindi non è immagine di Dio.



Il maestro nel riflesso dello specchio

Temperanza A:::I:::, collina Sator

“Quando uno vive, vive e non si vede. Conoscersi è morire.”

Lo specchio è uno strumento affascinante e controverso che, nella storia, ha assunto significati diversi e suscitato nei secoli una grandissima quantità di leggende sulle sue presunte qualità.

Da un punto di vista storico, già lo ritroviamo nell’antico mondo egizio, dove veniva chiamato Oun-Her, tradotto con “quello che rivela la faccia”, a cui veniva attribuito il significato di potere, una sorta di finestra sull’interiorità.

Per i Romani, la rottura di uno specchio era associata a successivi anni di sfortune, poiché la salute era stata compromessa; presso altri popoli, invece, si riteneva che gli specchi custodissero una parte dell’anima delle persone riflesse.

Nel Taoismo, lo specchio magico mostra l’influenza delle potenze malefiche, ma ha anche il potere di allontanarle, ed è per questo motivo che sopra le porte delle case veniva posto uno specchio di forma ottagonale; alcune tradizioni, infatti, sostenevano che i demoni non potessero vedersi e che quindi, specchiandosi, sarebbero morti.

Da qui già vediamo aspetti e funzioni diverse associate allo stesso oggetto, che non soltanto ha lo scopo di riflettere, ma è considerato uno strumento di protezione dalle forze malvage.

In ambito divinatorio, lo specchio veniva utilizzato per porre domande agli spiriti, basti pensare alla catoptromanzia, ovvero la divinazione con gli specchi; nella cultura del Feng Shui gli specchi hanno uno scopo differente, vengono utilizzati per favorire la circolazione dell’energia vitale,

identificata nel Ch’i.

Dopo questo breve excursus storico, vorrei soffermare l’attenzione sull’etimologia del termine prima di procedere ad una breve disamina dell’oggetto di questo mio lavoro: la parola specchio deriva dal latino specūlum, derivazione di specēre, che significa “guardare”. È altrettanto interessante la funzione che questo strumento svolge, ovvero quella di riflettere, dal latino reflectēre, “piegare e voltare indietro”: quindi è questa la natura dello specchio, rimandare indietro ciò che viene proiettato.

Prima che lo specchio fosse effettivamente ciò con cui viene identificato nell’accezione odierna, esso era identificabile nell’acqua, elemento naturale intimamente legato all’essenza delle cose: lo specchio d’acqua è stato infatti per molto tempo l’oggetto tramite cui l’uomo poteva riflettere la propria immagine. Ma non soltanto: oltre alla relazione con l’acqua, lo specchio è associato anche alla Luna, per la sua condizione riflessiva e passiva, analoga alla Luna che riceve la sua luce dal Sole (da qui vediamo una condizione ambivalente di questo strumento, poiché se da un lato riflette, dall’altro può confondere).

All’immagine dello specchio è associata l’attività introspettiva: affinché questo strumento funzioni è necessaria la Luce, che simbolicamente rappresenta l’illuminazione, la saggezza, la consapevolezza, quindi non soltanto intesa come una condizione fisica che permette effettivamente di specchiarsi, ma più importante è avere soprattutto una mente illuminata, poiché senza l’attività introspettiva, questa è praticamente

inutile.

Perciò, tutto ciò che è atto a mostrare noi stessi a noi, generalmente induce a due diversi comportamenti: ritirarci, scappando e negando la nostra natura, o restare, e quindi approfondire la conoscenza di noi stessi, prendendo consapevolezza di chi siamo realmente.

È interessante osservare che l'immagine che lo specchio ripropone è sì l'immagine tal quale di noi stessi, ma è speculare alla realtà: possiamo quindi domandarci se ciò che vediamo siamo noi, in un'immagine dove la destra diventa sinistra, o se siamo altro da noi, in una simmetria rovesciata. E dunque la domanda da porsi è: lo specchio riflette solo ciò che è effettivo, ciò che è realmente tangibile, o permette anche di spingersi oltre, in ciò che effettivamente non è tangibile?

Vediamo quindi che questo strumento diventa un oggetto-ponte tra ciò che è reale e quella che la conoscenza e l'introspezione di noi stessi, diviene un vero e proprio mezzo d'indagine.

Nella ricchezza di significati che quest'oggetto è in grado di esprimere, lo specchio ha un carattere essenzialmente gnostico, fondato su una percezione diretta. Lo specchio è il simbolo più diretto della visione spirituale, la contemplatio, e in generale della gnosi, poiché attraverso di esso si concretizza l'avvicinamento del soggetto e dell'oggetto. È ugualmente possibile dimostrare come i diversi significati di un simbolo relativi a diversi livelli di realtà, che a volte sembrano contraddirsi, non siano disgiunti, bensì profondamente legati fra di sé e ricongiunti nel più alto significato dell'immagine, che è puramente spirituale. Questa molteplicità di interpretazioni fa parte del carattere del simbolo, ed è qui che risiede la sua superiorità rispetto alla definizione concettuale: questo diventa la chiave per accedere alle realtà che oltrepassano la ragione; queste realtà possono essere chiamate anche verità.

Lo specchio è infatti metafora della verità e della necessità: si giunge al Logos, alla ragione, mediante un processo concreto che parte dall'immediatezza dell'astratto ed arriva al

concreto, nel quale il soggetto che si specchia si trova implicato nel tutto, nei segni che si riflettono nel soggetto che guarda. Questo strumento è l'immagine archetipica e metaforica di una crescita, di un passaggio senza il quale l'astratto prevale, annichilendo il soggetto nella trappola della δόξα (inteso come grado di conoscenza inferiore).

All'interno di queste brevi riflessioni, è interessante ragionare quindi su quale possa essere il ruolo, il significato del riflesso del Maestro nello specchio. Anzitutto, l'etimologia della parola si ricollega alla lingua latina, dal termine magister, a sua volta composto dai termini magis, ovvero grande, e -ter, suffisso comparativo: possiamo quindi facilmente dedurre che, in senso strettamente etimologico, maestro significhi "il più grande", cioè il più esperto, il più competente riguardo a determinati argomenti. Esiste una profonda differenza tra colui che è un insegnante e colui che invece è un maestro: il primo, infatti, è dedito all'insegnamento di qualcosa nei confronti di qualcuno, e sicuramente deve essere un maestro nel suo campo di conoscenze, invece il maestro non deve essere necessariamente un insegnante, ma anzi deve essere un punto di riferimento da cui trarre ispirazione e voglia di conoscenza a livello personale.

Baltrusaitis, artista e traduttore lituano appartenente alla corrente del simbolismo, forniva questa definizione: "Qualunque sia la sua forma o la sua destinazione, lo specchio è sempre un prodigio dove realtà ed illusione si fondono e si confondono. Il suo primo effetto fu quello di rivelare all'essere umano la propria immagine. Rivelazione fisica e morale che affascinò i filosofi: Socrate e Seneca raccomandavano lo specchio come strumento per conoscere se stessi; lo specchio è l'attributo della Prudenza ed incarna la Sapienza."

Il concetto del Maestro nel riflesso dello specchio, a mio parere, può essere interpretato in due chiavi diverse: nel primo caso, ponendosi davanti si vede riflesso in quella superficie, dall'altra parte può

essere inteso egli stesso come uno specchio, ed assumono significati diversi.

Il percorso di crescita per diventare un Maestro è denso di ostacoli, e soprattutto non si può ritenere facile da compiere, tantomeno dalla durata limitata, poiché è un percorso che non si arresta mai, dato che la conoscenza di se stessi e di ciò che ci circonda è sempre in divenire. La sofferenza è una delle principali emozioni di questo cammino: ciò che il Maestro attua di fronte alla sua immagine specchiata è l'autoriconoscimento, che necessariamente deve passare per il doppio, ovvero ci si deve specchiare, guardare, riconoscersi, per arrivare alla consapevolezza di se stessi, e scindere ciò che siamo da ciò che riflettiamo. All'inizio di questo mio lavoro ho citato una frase di Pirandello, che egli adottò per spiegare il concetto della relazione tra uomo e maschere: nel nostro caso, il concetto di morire è differente, poiché il Maestro per prendere la reale consapevolezza di se stesso, di chi e cosa è, deve "morire", scardinando tutti i presupposti su cui si è fondata la propria esistenza, gettando via tutte le convinzioni di cui si è fatto forte e mettere tutto in discussione, per cercare di capire il suo ruolo all'interno del mondo.

Senza questo sdoppiamento, che porta in sé anche la possibilità di perdersi, non è possibile concretizzare la consapevolezza che il soggetto pone nel mondo e nei confronti di se stesso: per conoscersi è necessario attuare la "κατάβασις", ovvero la discesa, che non può diventare effettiva senza l'esperienza di questo sdoppiamento.

Maestro è colui che guarda lontano, ma vede vicino: guarda lontano poiché è attento a rivolgere il suo sguardo attorno alla realtà che lo circonda, e nel suo insieme, questo verbo ha impliciti anche il significato di attenzione e durata, poiché si protrae nel tempo, e vede vicino poiché il termine "vedere" implica l'utilizzo della vista, dal latino vedere, che significa usare la vista per percepire la realtà. Vedere rappresenta infatti la riorganizzazione e l'attribuzione degli stimoli esterni, sia singolarmente che nel loro insieme, che il Maestro coglie con la vista e definisce a se

stesso, interpretandoli. È un concetto che va oltre l'apparenza: è un rendersi conto, un diventare consapevoli della realtà.

Colui che è Maestro, attraverso l'uso dello specchio, si identifica, e pone in essere un superamento.

Dall'altra parte, come accennavo, il concetto del Maestro nel riflesso dello specchio può essere inteso come se egli stesso fosse uno specchio: in quest'ottica, chi lo segue deve ricercare il proprio volto nel suo, e ci sono alcune considerazioni da fare.

Anzitutto, lo specchio non fa nulla, se non riflettere, e ciò che ne deriva (i pensieri, gli atti, e tutto ciò che può scaturire dal riflesso nello specchiarsi) è responsabilità di chi si specchia; perciò, quando noi ci specchiamo, siamo noi a compiere l'azione, non lo specchio, e per concludere allo specchio non interessa se uno si specchia o meno, e non fa niente se non riflettere l'immagine che gli si pone davanti. Da qui possiamo comprendere come il lavoro da compiere sia tutto nelle mani di chi si specchia, poiché se attende consigli e suggerimenti dallo specchio, questo non proferirà parola.

Il Maestro non fa assolutamente nulla, ma il suo essere, la sua presenza, diventano una fonte che rispecchia, che ci aiuta a vederci sotto una nuova luce, in un modo completamente diverso, da un nuovo punto di vista, in una nuova dimensione.

Temperanza A:::I:::



Il rito come servizio

*Mesiak A:::I:::,
Collina Sator*

Per trattare questo argomento va innanzitutto premesso che il Martinismo è un ordine operativo e si pone come fine la reintegrazione spirituale dell'uomo, questa è la meta a cui dobbiamo tendere.

Va quindi ben inteso che il perfezionamento morale o di altre caratteristiche dell'uomo non è l'obiettivo dell'ordine di cui facciamo parte, che invece è quello di servire il culto Divino e se un perfezionamento ci sarà è solamente una conseguenza di tale servizio.

Il N.V.O. mette a disposizione ai fratelli e alle sorelle tre tipologie di strumenti: un insegnamento filosofico e storico, atto ad orientare il fratello nel suo percorso iniziatico, strumenti rituali teurgici da porre in essere in determinati momenti del giorno e del mese (sono questi che costituiscono il reale servizio al culto Divino) e infine mette a disposizione pratiche di osservazione interiore, meditazioni e mantralizzazioni il cui scopo è quello di aumentare la propria consapevolezza sul funzionamento del sistema corpo mente, per poterlo poi armonizzare e rettificare.

Come già accennato, noi non praticiamo per scopi egoici, e qui dobbiamo soffermarci e fare alcune importanti riflessioni, onde evitare di cedere in malintesi e non comprendere intimamente e approfonditamente ciò che andiamo a porre in essere.

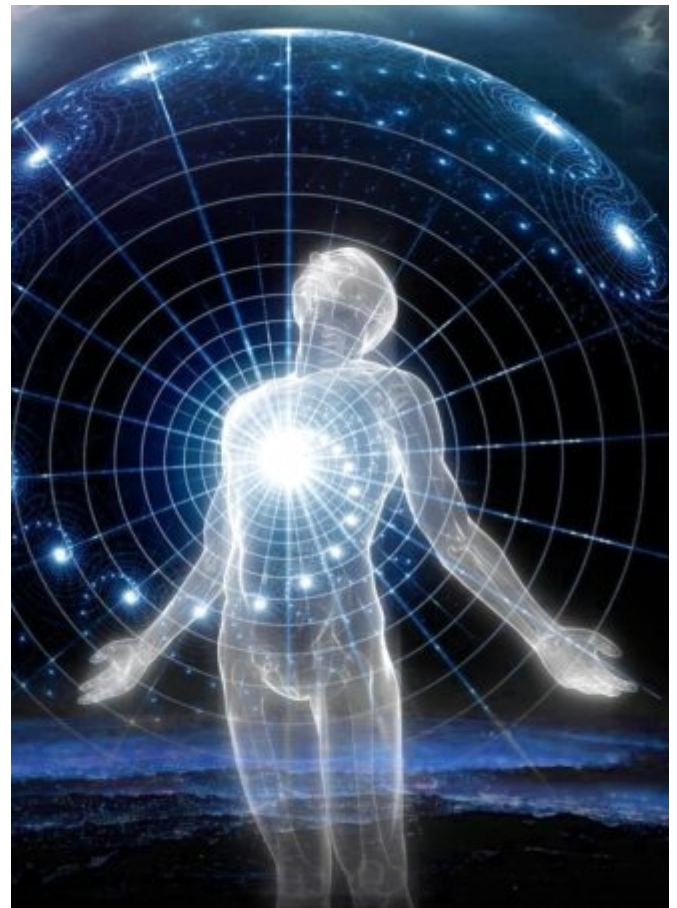
Tutte le nostre pratiche rituali e teurgiche hanno come scopo quello di operare in conformità alla legge divina, per la propria reintegrazione e per la gloria dell'essere supremo ed immanifesto.

La strada da compiere è quella rappresentata proprio dal passaggio dalla formula tetragrammatica alla formula pentagrammatica dove l'irruzione della lettera schin, che rappresenta

il fuoco spirituale, ha lo scopo di rettificare e reintegrare il dispiegamento polare della manifestazione.

Quindi bisogna ben intendere che non si pratica una via teurgica per colmare un bisogno personale legato a necessità mondane o lenire in qualche modo un'istanza psicologica, ma si pratica per servire il culto Divino, la tradizione portata fino a noi dai nostri Maestri passati e la comunità dei fratelli.

Ciò non significa che non troveremo un giovamento in questo, ma sarà solamente un corollario postumo al servizio stesso, tutto questo trova espressione e raffigurazione nel salmo della



fratellanza dove, tra tutti gli importanti aspetti, troviamo anche il ristoro raffigurato dalla discesa della rugiada rinfrescante dal monte Ermon, che porta sollievo nella calura del deserto e che all'interno di questo importante salmo, trova la sua narrazione solo successivamente alla consacrazione sacerdotale di Aronne, e sono chiaramente impliciti il sacrificio, l'impegno e la dedizione che comporta il raggiungimento di tale consacrazione, quindi questo ristoro sarà solamente una conseguenza del servizio al culto Divino.

E' quindi importante anche fare un distinguo fra magia e teurgia per poter meglio chiarire il concetto di servizio.

La magia opera attraverso le forze naturali per ottenere un vantaggio personale, andando così ad alimentare istanze egoiche e legandoci ulteriormente ad aspetti quaternari, quindi il mago cerca di condizionare l'azione delle potenze invisibili per perseguire i propri scopi.

A ulteriore chiarimento di questi aspetti trovo interessante riflettere sul primo seme della meditazione dei 28 giorni, di seguito riportato:

Vi sono due specie di miracoli: quelli naturali e quelli soprannaturali. L'esoterismo studia, fra gli altri problemi più importanti, i mezzi per produrre i miracoli naturali. Ma le sue pratiche - sempre parziali perché umane - provocano spesso confusione nello "spazio" immateriale e cagionano, a lunga scadenza, delle reazioni negative.

Tutte le "operazioni" non sono cose infernali, come predicano molti, ma per comandare alle forze naturali dobbiamo prima essere padroni di noi stessi: se possediamo un potere dobbiamo usarlo per il bene, mai per i nostri interessi.

Guardiamo sempre la nostra coscienza, che è il nostro custode, cioè il riflesso di Dio, e, prima di qualunque azione, chiediamo a Dio - attraverso la nostra coscienza - il permesso di farlo.

Invece per Teurgia, termine di origine greca che sta ad indicare opera per mezzo di Dio o opera attraverso Dio, si intende una pratica di carattere sacerdotale, il teurgo svolge la funzione di

intermediario tra i piani Divini e il piano quaternario.

Parte fondamentale di questa opera sono le costanti purificazioni, sulla quali ci sarebbero molte riflessioni da fare.

Cercando di sgombrare l'anima e la mente da tutto ciò che è superfluo, fittizio e pernicioso, procederemo così verso una condizione il più possibile rigenerata per quanto ci possa consentire la nostra limitata condizione.

Sarà a questo punto che durante il rito il teurgo potrà ricevere un segno Divino a conferma del proprio percorso e per meglio comprendere quali siano per lui i futuri passi sulla via della riconciliazione e della reintegrazione.

Togliendo di mezzo tutto un complesso di false idee che non sono legate a ideali spirituali o filosofici quanto più indirizzati verso un raggiungimento di un benessere psicologico, noi togliamo alla nostra personalità l'idea di lavorare per colmare una mancanza o un difetto, ma impegniamo la nostra volontà non ad operare per noi stessi, ma per perseguire un progetto molto più alto e importante di noi stessi.

Vi è un ulteriore aspetto che può essere inteso come servizio: quello rivolto verso i fratelli e le sorelle e l'ordine stesso, cioè tutti i lavori utili a mantenere coesa e attiva e operativa la struttura del N.V.O. in quanto è proprio tramite esso che il messaggio e i depositi lasciati dai nostri maestri passati possono essere trasmessi ad altri uomini di desiderio ed è sempre tramite esso che possiamo adempiere alla nostra opera.

Mesiak A::: I:::



La preghiera come via per la conoscenza di Dio: una riflessione sulla sua importanza nella vita spirituale

Amelia I::I::, collina Sator

Quando ci accingiamo a percorrere una via come quella martinista, il primo pensiero che può giungerci alla mente è il seguente: qual è la giusta misura, il giusto metro con il quale stabilire se il cammino che stiamo percorrendo ci sta portando nella direzione da noi desiderata? Una risposta adeguata può darcela solo il risultato della nostra pratica, in particolare tramite uno strumento come quello della preghiera. Ma cos'è realmente la preghiera? È un viatico, un vero strumento come sopra descritto, un'espressione di un nostro stato particolare? O forse è un insieme di tutte e tre le cose?

Io propenderei per l'ultima affermazione, precisando però che la preghiera è soprattutto uno strumento di conoscenza, di Dio e al contempo di noi stessi. E a condizione che non sia recitata solo come supplica pietosa ed esclusivamente in caso di bisogno verso un Dio ideale che deve essere obbligato a soccorrerci, ma che sia mossa da un sincero, autentico e nobile impulso verso l'Assoluto, conoscibile solo attraverso il Nous (incarnato nel Cristo per grazia dell'Ineffabile altrimenti inconoscibile), che secondo il Sedir "attende in silenzio alla soglia del nostro cuore" e che ci può restituire la libertà all'interno del nostro castello interiore. Scrive infatti Santa Teresa d'Avila nell'omonimo libro:

"Il conoscerci infatti è così importante, che in tale campo non vorrei mai si avverassero cedimenti, per alte che vi libraste nei cieli; perché, fino a quando saremo su questa terra, non v'è cosa che ci sia più indispensabile dell'umiltà. Torno quindi a ripetere che va molto bene, anzi arcibenissimo, cercar di entrare nella stanza dove si attua tale

operazione (...) Occorre però cercare il modo di fare ulteriori progressi in questo campo. E a mio parere non arriveremo mai a conoscerci a fondo, qualora non ci premuriamo di conoscere Dio. Contemplando la sua grandezza, scopriremo la nostra miseria; considerando la sua purezza, riconosceremo la nostra lordura; osservando la sua umiltà, vedremo quanto siamo lontani dall'essere umili".

La preghiera dunque, nell'ottica della liberazione finale agognata dallo gnostico è assolutamente di estrema importanza.

E' un seme inizialmente, un potenziale che se portato avanti con il giusto ardore può crescere e svilupparsi e, tendendo verso l'Assoluto col giusto intento, purifica il cuore che è sede e al contempo trono della conoscenza, divenendo crocevia fra la realtà immanente e la divina trascendenza.



É questo un concetto, quello della *cardiognosia*, esposto in un testo molto significativo ad opera del cardinale Thomas Spidlik.

Egli parla infatti di vigilanza del cuore che lotta contro gli automatismi stessi dell'uomo, risvegliandone la vera volontà e rendendo i suoi atti più liberi e consapevoli contro il letargo delle fantasticherie e delle suggestioni date dai pensieri cattivi, paragonabili agli spiriti cattivi del Trattato sulla reintegrazione degli esseri. Essi ci tengono lontani dalla nostra vera Essenza e ci impediscono di conoscerci a fondo; possono penetrare nel cuore soltanto con il nostro consenso, nel momento in cui esercitiamo o crediamo di esercitare il nostro libero arbitrio. Parla inoltre di contraddizione (anthirresis, il combattimento spirituale) da praticarsi tramite salmi specifici molto efficaci contro il pensiero cattivo come ad esempio Kyrie eleison, da recitare nel momento in cui arriva l'interferenza esterna.

In questo modo diverrà molto più semplice praticare la sobrietà, la prudenza, ovvero la presenza psicologica a se stessi e a ciò che si fa. E in stato di apatheia, il fuoco Divino divorante tutte le tentazioni potrà gradualmente penetrare all'interno del cuore purificandolo a seconda di quanto siamo pronti, e consentendo al Cristo di scacciare finalmente i mendicanti dal Tempio.

“Quando la minestra è calda, nessuna mosca può avvicinarsi; gli insetti vi cadono solo quando si è raffreddata; allo stesso modo il cuore che arde per l'amore di Dio distrugge i pensieri che vi si oppongono.”

Sant'Efrem

Giunti a questo punto si crea una mutua relazione di conoscenza, in cui l'anima dello gnostico viene trasformata e trasmutata dal Nous dentro di lui prendendolo partecipe della stessa essenza Divina. Risalendo, infatti, nel mito gnostico incontriamo verso il Nous la stessa Sofia che rappresenta la giusta disposizione a ricevere le verità Divine.

Nel corso dell'intero processo, inoltre, se applicata correttamente, la preghiera può anche essere strumento tramite il quale si possono dissolvere completamente tutti i nostri Io disfunzionali, allo scopo di sgomberare il campo dai pensieri da essi generati, alla stregua di una vera e propria profilassi dell'anima, "fuoco ardente nel mare che disperde, dalla mente elevata al Signore, le nuvole dei pensieri cattivi". Come scrive Samael Aun Weor:

"Nel lavoro psicologico la preghiera è fondamentale per la dissoluzione. Abbiamo bisogno di un potere che sia superiore alla mente, se desideriamo veramente disintegrare un certo io. La mente, da sola, non potrà mai disintegrare un io: ciò è indiscutibile, irrefutabile.

Pregare è conversare con Dio. Se veramente vogliamo disintegrare gli io dobbiamo rivolgerci a Dio-Madre nella nostra intimità. Chi non ama sua Madre, il "figlio ingrato", fallirà nel lavoro su se stesso."



La terapeutica, quale profilassi dell'anima

Nebula I::I::, collina Sator

Parlare di Terapeutica in generale, e di catena terapeutica in particolare, senza cadere in ripetizioni ed ovvietà è, secondo me, estremamente difficile.

Cosa significa “terapeutico”? Dal Dizionario Zanichelli: «Di terapia, relativo alla terapia, che ha per finalità la terapia. Terapia: dal Greco *εραπεία* (*therapeía*) con il significato di cura, guarigione».

La società attuale, estremamente medicalizzata, spinge a vedere la cura quasi sempre attraverso un approccio farmaceutico, che risolva, o meglio attenui e/o faccia scomparire il sintomo, tralasciando le cause. Una vera terapia, al contrario, non può prescindere dall'indagine accurata delle motivazioni dalle quali scaturisce la patologia, il malessere, il disagio, e, non sempre, questa si serve di preparati chimici o galenici.

Bisognerebbe considerare la malattia secondo un approccio diverso e, per così dire, olistico: l'olismo in medicina si esprime attraverso “uno stato di coscienza che sappia cogliere l'unità di ogni fenomeno. Si realizza quando colui che mette in atto una terapia ed il paziente, sanno cogliere insieme il processo unitario che li vede onde dello stesso oceano e divengono così in grado di osservare con occhi chiari; osservare cioè, se stessi, la relazione terapeutica, i “sintomi” espressi, in modo ampio e aperto, libero da schemi precostituiti o ipotesi diagnostiche”.

In base ad una visione di questo tipo, la malattia sorge quando la persona rifiuta il processo di trasformazione insito nel vivere stesso. Intenzione, Volontà, Realizzazione sono gli strumenti attraverso i quali il soggetto modella l'opera della propria vita. Se si manifesta un blocco in questo senso, esso si esplicita come negazione, creando

una energia difensiva che in realtà non è uno scudo, ma può, al contrario, rivolgersi contro la persona stessa. Guarire, dunque, significa raggiungere consapevolezza e scoprire la propria Via, condividere il proprio benessere e la propria energia, con gioia e generosità. Non è quindi un processo legato a semplici parametri biologici, ma, anzi, è una sorta di coltivazione di un giardino. E' piacere di vivere. I parametri ed i valori medici possono anche essere riportati nella norma con i farmaci, ma se esiste uno squilibrio interiore, questo tenderà a prevalere e a manifestarsi nuovamente. Ecco che subentra il concetto di saper vivere, che dovrebbe coincidere con il “saper essere”, saper quindi custodire quel bene prezioso e quel patrimonio energetico di cui veniamo dotati con la nascita, e che è limitato. Mantenere in armonia tutte le parti di cui siamo composti, seguendo anche ciò che è uno degli scopi del nostro Lavoro, la Riconciliazione, ci aiuterà a rettificare squilibri e distorsioni che non sono solo nel nostro corpo, ma in primis nel nostro animus.

Le filosofie orientali ci vengono in aiuto parlandoci di lunga vita, come il Taoismo, che teorizza come fine ultimo quello di far nascere in se stessi una sorta di embrione di immortalità che via via sostituisca il corpo fisico con quello sottile, e che al momento della morte ci consenta di far ritorno al Cielo, ciò che per noi è la Reintegrazione finale. Ovviamente, i metodi per far nascere questo embrione sono gli stessi citati finora: tesaurizzare l'energia vitale, seguire un'alimentazione corretta, avere una disciplina sessuale, una vita serena e libera da passioni, causa di malattie. Quindi, in primis, prevenire, come ci ricorda questo aforisma di Xun Zi, studioso confuciano del III secolo a.C.:

«Il vero re comincia a mettere il suo stato in ordine mentre una condizione di ordine prevale ancora. Egli non aspetta che scoppino insurrezioni».

La Tradizione occidentale prevede, tuttavia, eguali metodi di “cura” e prevenzione all’interno di perimetri iniziatici quali quello del Nostro Venerato Ordine, come, appunto, la Terapeutica.

Le catene terapeutiche hanno lo scopo di unire i fratelli e le sorelle come tanti anelli energetici. Essi mettono al servizio della comunità il frutto di una pratica operata prima su se stessi, purificandosi, lavorando e praticando ritualmente con serietà, impegno sincero, costanza, volontà e dedizione.

Per poter proficuamente far parte di una catena terapeutica, il corpo necessita di essere forte ed in stato di benessere, così come l’anima, che deve godere di una serena consapevolezza, di pace e luminosità. Ovviamente, essendo esseri umani sulla via della Riconciliazione e poi della Reintegrazione, nei fatti la pratica Terapeutica aiuta a mantenere questo positivo stato di cose, una volta raggiunto, o ad alimentarlo, grazie ad un flusso interattivo che è utile, in primis, a chi è in catena.

Sono dell’idea che non si possano produrre e offrire energie benefiche a favore di chi versa in precario stato di salute psico-fisica se non siamo per primi in grado di permanere in uno stato di fruttuoso equilibrio. Allo stesso tempo, penso che partecipare alla catena terapeutica metta in essere un circolo virtuoso che si autoalimenta, creando un vero e proprio balsamo per la propria e l’altrui anima.

La catena terapeutica prevede quindi un lavoro che si svolge secondo una metodologia esatta, ad ore e giorni precisi che vedono in essi una seria motivazione legata al piano macroscopico universale, ed al potenziale energetico sul piano microscopico e particolare, lavoro, dicevo, che opportunamente indirizzato, consiste in una vera e propria profilassi dell’anima, la quale viene curata e difesa dall’aggressione di agenti prevaricatori, aggregazioni negative, o pensieri nocivi, che possono affollare la mente e condurla ad ammorbare il corpo.

Siamo esseri duali e dobbiamo considerare che il

corpo è il nostro tempio nella vita terrena, che si srotola sul piano del dispiegamento polare, ma la mente è il sole che lo illumina. Il malessere dell’una è legato al deperimento dell’altro, e viceversa.

Il Rituale legato alla Terapeutica, con l’effettiva esecuzione di esso grazie al porsi in catena, viene abitualmente effettuato nel giorno di mercoledì, sotto gli auspici di Raphael. Il nome di questo Arcangelo significa “Dio guarisce”. A lui tradizionalmente si attribuiscono i processi di guarigione fisica e spirituale, di cura e rigenerazione; egli invita alla presa di coscienza per poter procedere verso il ristabilimento della propria salute.

La potenza della catena terapeutica è tale che non necessita della presenza fisica dei fratelli e delle sorelle e della loro reale vicinanza: essa si crea grazie al potere della connessione spirituale e, come già detto, all’esecuzione del Rituale ad un’ora precisa, durante la quale tutti, idealmente, ci poniamo nella stessa attitudine, scambiando energia, forza, positività, che verranno poi distribuite all’esterno grazie ad una sorta di invisibile forza centrifuga. L’ora preposta è abitualmente le 22, prima ora notturna dedicata a Mercurio, pianeta legato a Raphael, quando la luce ha ormai lasciato il posto all’oscurità, l’efficienza è ancora attiva, la mente vigile, e le nostre forze spirituali possono essere debitamente incanalate grazie al raccoglimento, al silenzio, alla pace.

La Terapeutica, dunque, alimenta e nutre la nostra anima, allo stesso tempo mantenendola libera dalle nocività infestanti. Essa è il cibo invisibile ma attentamente selezionato, mai casuale, di cui necessitiamo per poter donare le nostre energie più vitali e pure a chi necessita del nostro aiuto e sostegno.

Nebula I:::I:::



RIFLESSIONI D'OPERA IN UNA PREGHIERA CONSAPEVOLE

-Terza Parte-

- ELENANDRO XI

12. Riflessione: “Studia il risultato del tuo agire e del tuo pensare, è quanto ti eri proposto? Osserva il tuo agire e il tuo pensare sono essi essenziali oppure vi è promiscuità in essi?”

Cos'altro è questo abile e potente duellante se non la nostra ombra, nelle sue infinite sfumature e propaggini? È pur vero che dobbiamo temere l'avversario, nelle sue infinite forme, ma è però doveroso ricordarsi che il successo non ci è mai precluso a priori in nessuna prova, in quanto ognuna di esse nasce da noi stessi; ecco quindi che il combattimento spirituale è il necessario valico da superare, in quanto solo attraverso di esso saremo in grado di comprendere quanto ancora vi è da rettificare e purificare in noi al fine di essere sacerdoti del vero e della conoscenza.

13. Riflessione: “Osservati allo specchio, in ogni tuo anfratto e particolare, e chiediti se ti riconosci in quella immagine.”

Il praticante deve essere in grado di alimentare le proprie impressioni, il proprio centro intellettuale, con pensieri, suoni ed immagini sacri ed elevati, in grado di sostituire, di svelenire, la massa putrida di quanto comunemente invade la nostra mente, grazie ai messaggi pubblicitari, la televisione, l'irruzione del mediocre e del miserevole quotidiano. Per fare ciò deve imparare ad essere umile attraverso la preghiera devozionale, a chiedere attraverso la preghiera invocativa, a manifestare attraverso la preghiera evocativa, a comandare attraverso la preghiera imperativa; e tutto ciò sorretto e amalgamato dal potere dell'immaginazione creativa.

14. Riflessione: “Immagina delle forme in legno di diversa sembianza e difforme colore, cimèntati nel modulare la loro composizione e scopri come ognuna di esse nel suo singolo e nel suo complesso ha una qualche utilità a te prima sconosciuta ed ignota.”

La preghiera che noi intendiamo è quindi e soprattutto un prodotto della nostra azione magica e di noi stessi, e noi siamo costituiti da ciò che elaboriamo a seguito dell'alimentazione. Quest'ultima, in un'ottica integrale dell'individuo, investe ogni elemento che dall'esterno di noi viene assimilato; così come poniamo attenzione a quanto nutre il nostro fisico, noi che ambiamo a comprendere i sottili meccanismi che tutto animano, dobbiamo porre egualmente attenzione a quanto sfama il nostro intelletto e le nostre emozioni. La preghiera consapevole stessa diviene alimento, in quanto essa nutrirà il nostro corpo lunare di elementi sacri ed immaginifici, in grado di poter avviare il processo di fioritura dei nostri centri sottili. L'armonica che essa sviluppa nella sua costante ripetizione, come al contempo il carico di immagini e la narrazione mitologica e spirituale in essa contenuto, sono effettivi elementi di potere in grado di modificare la struttura del nostro intero essere. La prima agisce inesorabilmente sul corpo fisico, grazie al potere vibratorio del suono, i secondi invece si radicano nella nostra mente contribuendo a fornire la base associativa per il logos divino. Ovviamente questo edificio sacro deve trovare fondamenta solide e non improvvisate. Queste sono rappresentate dalla giusta tecnica della nota interiore, così come da una intera vita governata dalla ricerca del perfezionamento interiore. L'improvvisazione, e la

sporadicità nell'azione, la caduta di tono, sono elementi ostativi al pari della mancanza delle purificazioni necessarie.

15.Riflessione: “Quante volte la sprovvedutezza, l'improvvisazione, la saccenteria e la sicumera hanno determinato il fallimento delle tue iniziative e dei tuoi progetti?”

La preghiera consapevole è salubre alimento, in quanto essa sarà in grado di nutrire il nostro corpo lunare di elementi sacri ed immaginifici, in grado di poter avviare il processo di fioritura dei nostri centri sottili. L'armonica che essa sviluppa nella sua costante ripetizione, come al contempo il mosaico di immagini e la narrazione mitologica e spirituale in essa contenuta, sono effettivi elementi di potere in grado di modificare la struttura del nostro intero essere. La prima, la ripetizione della parola, agisce inesorabilmente sul corpo fisico, grazie al potere vibratorio del suono. I secondi, immagine e narrazione, si radicano nella nostra mente contribuendo a fornire la base immaginifica associativa per il logos divino. Possiamo vedere ciò come l'opera del paziente contadino, che prima prepara il terreno rimuovendo e spappolando le zolle, il suono della preghiera, e successivamente vi innesta il seme, le immagini che associamo alla preghiera, che grazie al giusto tempo e corretto nutrimento porterà novello frutto di vita.

16.Riflessione: “Accompagna la tua pratica dallo scandire di un metronomo; cadenza su di esso la tua respirazione; cadenza sulla tua respirazione il tuo pensiero.”

Ovviamente questo edificio sacro deve trovare fondamenta solide e non improvvisate. Queste sono rappresentate dalla giusta tecnica della nota interiore, così come da una intera vita governata dalla ricerca del perfezionamento interiore. L'improvvisazione, la sporadicità dell'azione e la caduta di tono, sono elementi ostativi al conseguimento di ogni traguardo.

17.Riflessione: “Immagina una piramide dove ogni gradone rappresenta un aspetto della tua vita

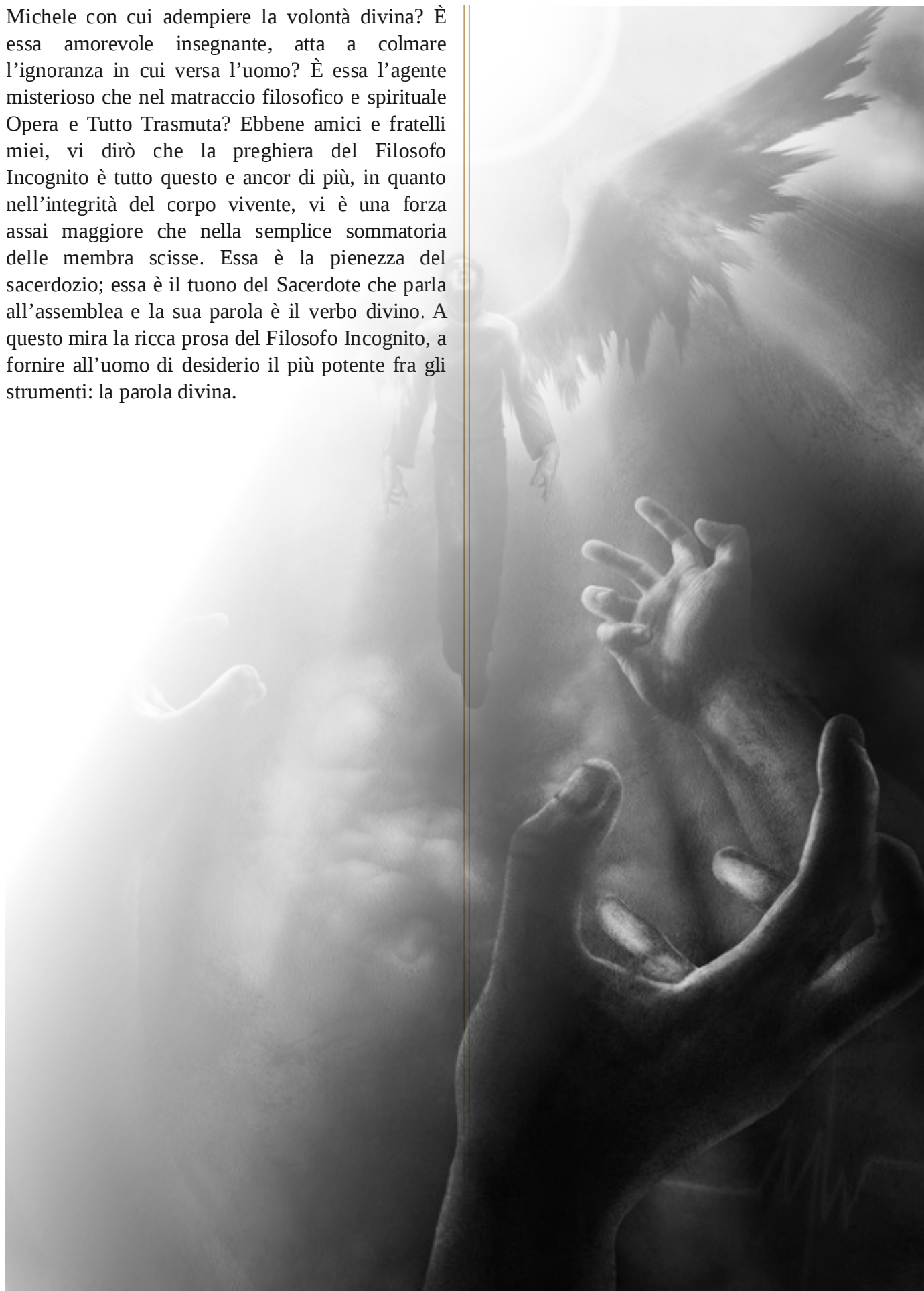
e della tua psiche. I gradoni inferiori sono quelli inerenti le istanze maggiormente grossolane, i successivi sono sempre più connessi ad aspetti sempre più sociali, psichici e animici del tuo essere. Il vertice è rappresentato dal tuo anelito spirituale. Chiediti se la piramide così composta è solida e stabile.”

Orbene questa preghiera di cui lungamente abbiamo trattato, di cui ammireremo le pregevoli parole del maestro, quali caratteristiche assume nel



suo intendimento? È essa lamento e supplica in un rapporto fra devoto e oggetto di devozione? È essa l'invocare l'intervento divino, tramite la Sua persona o i Sui intermediari o la sua Grazia e Benevolenza? È essa l'evocare su questo nostro piano il divino medesimo? È essa atto di compimento sacerdotale, durante la celebrazione di un Culto? È essa parola terapeutica volta ad essere balsamo per l'anima e linimento per le doloranti membra? È essa il vagito dell'Uomo rendente lode e rinato dalle acque battesimali dello Spirito? È essa il flebile e nostalgico anelito alla regalità perduta, di cui versa nella miseria? È essa l'estremo scudo con cui pararsi dai colpi degli avversari? È essa la fiammeggiante spada di San

Michele con cui adempiere la volontà divina? È essa amorevole insegnante, atta a colmare l'ignoranza in cui versa l'uomo? È essa l'agente misterioso che nel matraccio filosofico e spirituale Opera e Tutto Trasmuta? Ebbene amici e fratelli miei, vi dirò che la preghiera del Filosofo Incognito è tutto questo e ancor di più, in quanto nell'integrità del corpo vivente, vi è una forza assai maggiore che nella semplice sommatoria delle membra scisse. Essa è la pienezza del sacerdozio; essa è il tuono del Sacerdote che parla all'assemblea e la sua parola è il verbo divino. A questo mira la ricca prosa del Filosofo Incognito, a fornire all'uomo di desiderio il più potente fra gli strumenti: la parola divina.



Drēy PRINCIPIA

*La voce
dei
Maestri*



Le origini dei superiori incogniti



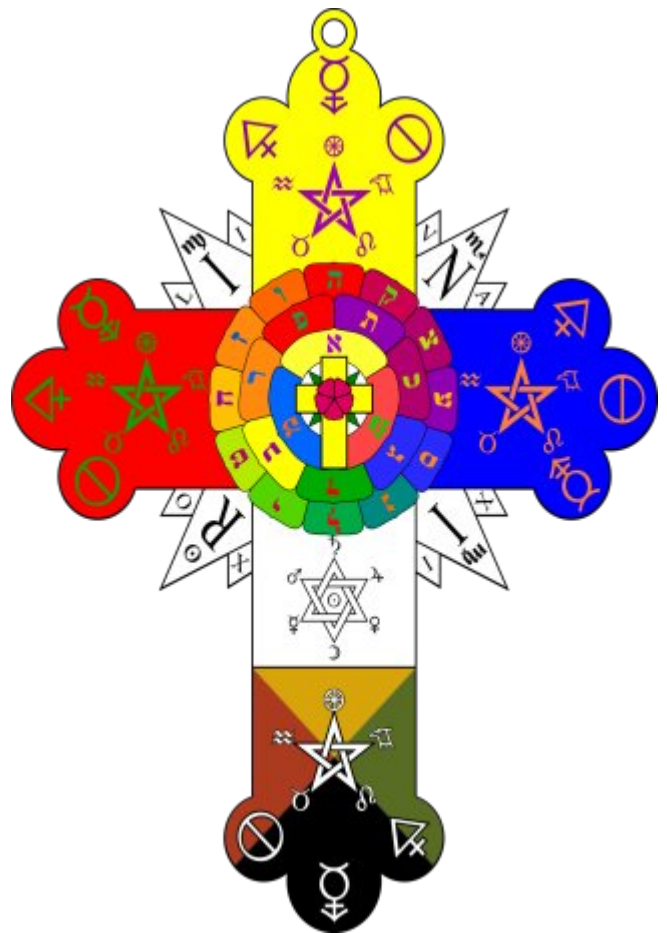
In una riunione di studio tra pari, quale é quella in questa occasione é anche permesso di divergere nella interpretazione di quello che é il deposito tramandatici dai Maestri Passati, e tale divergenza non altera in alcun modo il ruolo gerarchico nell'Ordine ne quantomeno il livello del Fratello o dei Fratelli con cui si discute.

Questa é una promessa necessaria alla quale ovviamente dobbiamo farne seguire un'altra e cioé che il Martinismo sia esso proveniente dagli insegnamenti di Luis Claude de Saint Martin, da quelli di Willermotz, da quelli di Papus, Chamboseau, de Guaita, Ambelain ecc.. ha per unico primo agente vivificante un solo nome e cioé Martinez de Pasqually. Se noi desideriamo pertanto porre delle discussioni dobbiamo rifarci al suo insegnamento ed alle interpretazioni che successivamente sono state date a tale insegnamento da coloro che direttamente o indirettamente sono partiti da lui.

Ma Martinez de Pasqually che sicuramente non dava un insegnamento cristiano anche se lo "tingeva" di cristianesimo, era costretto ad agire ed a parlare in termini comprensibili al suo uditorio (che era già per quei tempi un uditorio scelto!) ed in termini comprensibili parlava di una caduta, di una reintegrazione, di angeli, di profeti, di santi e via dicendo.. .. con questo intendendosi non degli esseri ma delle forze che venivano antropomorfizzate per necessità.

Sostenere tale tesi significa non dare una interpretazione letterale, ma nel nostro ambiente, questo é normale. Noi dovremmo essere capaci di vedere dietro i simboli, dietro le personificazioni, dietro gli adattamenti letterali e simbolici quella verità che é sempre una, comunque la si voglia rigirare.

Orbene la REINTEGRAZIONE non deve essere interpretata exotericamente in senso giudeo-cristiano, ma nel senso ermetico tradizionale (in senso iniziatico direi) allora si profilerebbe la validità di un lavoro di ridivinizzazione di una essenza degradata attraverso dei "piani" o delle



"sfere" di coscienza che deve risalire necessariamente. Che questo avvenga attraverso delle operazioni rituali o senza di queste, il fatto poco importa, ciò che importa e ciò che é condizione sine qua non, é che questa essenza deve progressivamente raggiungere degli "stati" - sempre più differenti da quelli in cui vive la attuale

umanità. E questo é tutto. Ovviamente secondo me é più facile ottenere la visione di un evento a New York attraverso una apparecchiatura captante, che non attraverso il solo sforzo del soggetto che resta seduto (in tutti e due i casi) per esempio a Perugia. E' quindi una pura questione di tecnica che naturalmente richiede dall'operatore in tutti e due i casi delle doti particolari senza lo sviluppo delle quali, indipendentemente dai mezzi, non si riuscirà a veder niente!

Per tali ragioni già dissi ed affermai che parlare di via umida o via secca in senso assoluto è semplicemente risibile, mentre non lo é parlando relativamente.

E ce lo dice Saint Martin secondo quanto scrive Amadou, il maggiore storico saintmartiniano (I) "In effetti Saint Martin non si é mai proposto, né mai ha proposto agli uomini altro fine che quello della reintegrazione di cui Martinez gli aveva precisato la nozione, fornito i termini, affinato il gusto ed eccitato il desiderio, per Saint Martin come per Martinez de Pasqually il metodo é quello teurgico. Anche Saint Martin fa largo posto alle virtù ed alle potenze intermediare, ma Saint Martin ritiene che il lavoro su queste virtù e su queste potenze si compie meglio nel nostro intimo: operazione del cuore quindi in un triplice senso: lavoro di conoscenza (l'occhio del cuore é l'organo della scienza spirituale); lavoro d'amore (il cuore è l'organo del sentimento); lavoro delle forze vitali interiori legate al sangue: immaginazione, parole, gesti. Ecco il senso per cui la via tracciata dal Filosofo Incognito é detta "interiore" (Saint Martin) e "cardiaca" da Papus.

E' così chiaramente percepibile da queste parole come il metodo tanto discusso non é altro che una interiorizzazione del metodo indicato da Martinez de Pasqually. Tutto qui !

E queste sono le messe a punto dovute e doverose, affatto polemiche, ma che necessariamente debbono essere dette onde evitare equivoci presenti e futuri. Da ciò scende che un Superiore Incognito, quando realmente ha conseguito quello "stato" può indifferentemente adoperare l'una o l'altra tecnica maggiormente confacentesi ai suoi gusti, alle sue necessità ed ai suoi bisogni del momento. Non é importante la tecnica, é importante il conseguimento "dello "stato" che avviene attraverso un lavoro interiore e non, per

conferimento, in quanto attraverso l'iniziazione passa una potenzialità, che deve essere poi sviluppata. Discorsi soliti questi su cui non é il caso di intrattenersi maggiormente.

Veniamo dunque ai Superiori Incogniti.

Altri diranno ed han detto dei doveri di questi, io desidero limitare il campo della discussione andando alla ricerca dell'origine delle lettere S.I. perché é dalle origini che si può intendere ciò ch'esse rappresentano in realtà, quale é il ruolo di coloro che ne sono insigniti e quali sono i loro doveri.

Se é vero che l'Ordine Martinista attuale é stato ex novo ricostruito da Papus, non é men vero che in esso sono confluite differenti filiazioni preesistenti rifacentesi tutte a Martinez de Pasqually ed ai suoi discepoli. Il Martinismo di Lione é una realtà, il Martinismo di Strasburgo é un'altra realtà, la storia non é ancora stata scritta interamente e non si debbono dare giudizi definitivi su tale assunto considerando il carattere "riservato" delle iniziazioni e delle loro trasmissioni.

Il Martinismo fu rivivificato da Papus é vero nel 1891, ma Papus che cosa aveva realmente in mano? La trasmissione del sacramento dell'Ordine nei piani sottili e "un povero deposito costituito da due lettere e qualche punto". (2)

Allora la tradizione martinista da chi venne portata ? E' a tutti noto che collaboratore intimo di Papus fu Agostino Chamboseau, questi aveva ricevuto un'altra trasmissione martinista più sostanziosa, mettendo insieme le comuni conoscenze ed i comuni depositi, Papus ha potuto dare un vestito alle lettere ed ai punti ricevuti in eredità e cioè alla ben nota sigla S:: I:: (3).

I quaderni dell'Ordine stabiliti con l'aiuto di Stanislao de Guaita danno a queste due lettere un seguito e cioè quello di SUPERIORE INCOGNITO con il significato ormai a tutti i martinisti noto. E rifacendosi solo al 1891 vanno bene tutte le citazioni ed i significati che si vogliono e si danno a tale qualifica, che, dichiaro subito, di accettare e condividere.

In realtà tanto Papus che Chamboseau possiedono una filiazione derivante in linea diretta da Luis de Saint Martin, il Filosofo Incognito come amava chiamarsi.

Allora dovremo sapere per avere la piena coscienza di ciò che in realtà siamo o dovremo

essere, anche Saint Martin attribuiva una simile significazione alle due lettere S. I. o se gliene attribuiva un'altra.

E da Saint Martin necessariamente ritengo che dovremo procedere a ritroso sino a Martinez de Pasqually.

A questo punto mi sembra opportuno riferire una tradizione scritta da Jean Chaboseau (figlio) e pubblicata nel volume di Philippe Encausse consacrato alla memoria di suo padre Papus. (4)

<<Quale é dunque la filiazione cui si può reclamare Papus? E' da sola sufficiente per giustificare l'origine dell'Ordine Martinista tale quale fu fondato da Papus? Questa filiazione che rimonta a Saint Martin ... non ha alcun rapporto con l'Ordine dei Cohen bensì alla "Società dei Filosofi Incogniti" di cui il barone Tachoudy ci dà gli statuti nella sua "Stella Fiammeggiante" (1784). E' a questo ordine o fratellanza mistica che conta Khunradt, Gichtel, Salzmann, Boheme tra i suoi membri, a cui si collega Saint Martin quando si dimise dai Cohen. E' a questo Ordine, che si ricollega ai "Fratelli d'Oriente" e che é ancora più antico... che appartengono i simboli fondamentali ed unici del Martinismo e le lettere che accompagnano il "Crismon" i sei punti misteriosi.... E' da questa Società che egli trasmette il deposito nella sua "Società degli Intimi" di cui l'esistenza é attestata dalla lettera del Prof. Koester nel 1795 e quella indirizzata a Von Meyer da J.Pont, di cui parla Clichten.>>

E' dunque tutto chiaro? No.

Jean Chaboseau non era semplicemente aggiornato quando scrisse tale nota.

Se avesse letto il Soro (5) o se avesse condotto delle serie ricerche come quelle pubblicate da Amadou (6) nella Tour S.Jacques si sarebbe accorto che dietro la Società dei Filosofi Incogniti da lui citati c'era semplicemente un grado del Rito Massonico dei Filaleti tra i quali Saint Martin non venne mai accolto.

Tutto quì, un pò di confusione, scarsa documentazione ed il gioco è fatto. Forse non basta essere figlio di tanto padre per dettare storie e sentenze.

Nella rivista l'Initiation (7) J. de la C. (S.I.) sotto il titolo "Il Martinismo e la Tradizione dei Superiori Incogniti", sostiene che "l'Ordine Martinista,

malgrado il suo titolo ufficiale e la sua invocazione permanente a Luis Claude de Saint Martin non é affatto il vero nome di questa organizzazione, come l'Ordine degli Eletti Cohen che lo ha preceduto. Si possono considerare come periodi di risveglio più conosciuti quelli che hanno lasciato traccia nella storia: La Società dei Superiori Incogniti nel 1646, l'Ordine degli Eletti Cohen nel 1754, la Società degli Intimi o degli Amici a Strasburgo verso la fine del 18° secolo, l'Ordine di Papus nel 1891."

Questo AA. riferendo delle tradizioni orali sostiene che esiste una occulta Fratellanza avente come compito principale quello di insegnare e di perpetuare ad un piccolo numero di persone scelte la tradizione esoterica universale, che il canale donde deriva questo branca manifestantesi con periodi di risveglio aveva verso il III° secolo il suo centro a Bisanzio. E' inutile quì che riferisca i particolari dello studio citato, veramente interessanti che meriterebbero la pena di un vaglio storico, non tanto per essere provati, che nel nostro campo le cosiddette "prove" hanno un valore relativo, ma per avere delle conferme e delle chiavi.

Indipendentemente da ciò e da quanto si può continuare a scrivere su questo argomento, ritengo che dato per risolto il problema delle iniziazioni individuali di Luis Claude de Saint Martin, si possa accettare che le due lettere trasmesse quelle di S.I. abbiano per lui avuto effettivamente il valore di un grado o di una carica se così ci si può esprimere creata da Martinez e precisamente "Superiore Incognito o di Sovrano giudice (Souverain Juge) dell'Ordine degli eletti Cohen (tutti Reux + Croise)".

In effetti Saint Martin è sempre rimasto fedele alle dottrine del suo Maestro Martinez, ma spirito semplificatore per eccellenza, é concepibile ch'egli abbia voluto trasmettere, al di fuori di ogni ritualità il massimo grado dell'Ordine (così come quasi parallelamente fece Willermotz).

"A questo Ordine degli Eletti Cohen", scrive Robert Amadou (I) "Saint Martin si può dire, ha appartenuto per tutta la sua vita, Coen fu e Coen resta? Intendo Coen di spirito e di cuore, Coen di intelligenza e di fede - anche se non di metodo. Per maggiore esattezza posso dire che egli non rigetta affatto il metodo Coen ma, molto presto, lo

transpose".

Molte ombre permangono ancora sulla trasmissione delle due lettere e soprattutto sul loro significato iniziale, almeno se andiamo alla ricerca di documenti storici così difficile da trovare quando ci si muove in campo iniziatico ove la trasmissione orale gioca un ruolo preminente. Ed é appunto di questa tradizione che dobbiamo avere un debito conto quando esponiamo la nostra interpretazione.

Concluderò riassumendo da Van Rijnberk una validissima interpretazione simbolica.

Papus dice che le lettere S.I. già si trovano sull'ultima figura del libro di Kunrath "L'anfiteatro della saggezza eterna" pubblicato nel 1609.

Al centro una collina rocciosa rappresentante la sua opera, intorno i suoi detrattori che vomitano invettive. Al di sopra la stella fiammeggiante che tra i suoi raggi porta il none IOD HE SCHIN VAU HE, all'interno una sigla composta da un S attorcigliata intorno ad una I.

E' il serpente di bronzo di Mosé prototipo del Cristo, é il simbolo dello spirito inchiodato al palo della materia.

Ora la S simbolo del serpente di bronzo, simbolo dello spirito, prototipo del Cristo simboleggia altresì l'iniziato qui sulla terra posto anch'esso sulla croce della materia. Il Rijnberk conclude (3) – Nelle due sentenze che attorniano la stella fiammeggiante: "Durans veritatis astrum hoc fulget et monstrat iter" (questo astro eterno di verità illumina e mostra la via) e "Pone me ut sigillum super cor tuum" (ponimi come sigillo sul tuo cuore), vi sono due parole principali SIGILLUM ed ITER le cui iniziali sono ancora S. I. L'iniziazione é il sigillo che permette l'accesso alla via e contemporaneamente indica il sentiero... Per chi ha ricevuto nella sua anima il sigillo indelebile della iniziazione, se queste due lettere gli ricordano sempre che lo spirito dell'uomo é inchiodato alla materia, gli ricordano pure che per la liberazione dai legami della carne, è in essa, per essa, attraverso essa che deve purificarsi.

E ricordano ancora l'arcano 13 del Tarò: come il serpente crocifisso di Mosé, l'iniziato deve sacrificarsi per la salute dei suoi simili, legato al palo hilico, deve effondere tutti i tesori ch'egli ha avuto la fortuna d'acquistare.

Che la pace, la gioia e la carità siano sui nostri

cuori e sulle nostre labbra ora e sempre.

BIBLIOGRAFIA

- 1- R. Amadou: *L'Initiation* 40,N.2,1966 pag 68
- 2- Papus : *Martinezisme, Willermozisme, Martinisme et Franc-Maconnerie*,1899, 44-45
- 3- Van Rijnberk: *Martines de Pasqually 1938, II° vol.*
- 4- Encausse: *Sciences Occultes* 1949:66-69
- 5- Soro: *Il gran libro della natura. Ed.Atanor*
- 6- Amadou: *La Tour Saint Jacques*
- 7- *Initiation: 30° N.1* 1956:21-25



TECNICHE DELLA VIA CARDIACA

di Aldebaran S::I::I::

Parliamo della preghiera del cuore e delle tecniche che le sono associate. L'utilità di quanto andiamo a esporre è nella sua messa in pratica; la preghiera è vecchia come il mondo e la sua efficacia è indiscutibile.

"Gli egiziani raffigurano il cielo, che non può invecchiare poiché è eterno, con un cuore posato su un braciere la cui fiamma alimenta il suo ardore...." Plutarco: Iside e Osiride. L'oriente cristiano, come l'induismo, possiede il proprio yoga, una tecnica mistica di unione al Verbo Divino attraverso la preghiera, preghiera perpetuamente ininterrotta, come il respiro o il ritmo cardiaco.

- Viene chiamata la "Preghiera del cuore" ed è la vera "Via Cardiaca". Non è una semplice e banale sensibilità ma, al contrario, esige una padronanza speciale, una tecnica della preghiera, una scienza spirituale alla quale i monaci si consacrano completamente. Il metodo della preghiera interiore o spirituale conosciuta sotto il nome di "Esicasmò" (dal nome di San Esichio del Sinai del VIII secolo) appartiene alla tradizione ascetica della Chiesa d'Oriente e risale all'antichità. Si trasmette oralmente da maestro a discepolo, con l'esempio e la direzione spirituale, come in india o in Tibet. Questa disciplina fu messa per iscritto all'inizio del secolo XI ma si trovano tracce di essa presso i grandi mistici del III secolo e in alcuni testi dove certi attributi del Cristo sono legati alla teoria dei Nomi Divini o Nomi di Potere/Potenza della Cabala.

Già San Giovanni Crisostomo ci dice che: "Perché il Nome del nostro Signore Gesù Cristo discenda nel profondo del tuo cuore, e perché vi vinca il dragone che vi devasta i pascoli, e inoltre salvi l'anima e la vivifichi, aggrappati senza cessa al Nome del Signore Gesù affinché il tuo cuore beva il Signore e il Signore il tuo cuore, e che così i due

divengano una cosa sola...."

Come possiamo osservare, nell'Esicasmò, per realizzare l'unione divina luminosa, collaborano indissolubilmente la Grazia essenziale di Dio e la tecnica psicologica umana. Vediamo le regole generali di questa tecnica. L'Esicasta pratica questo tipo di operazione all'ora del tramonto (ora canonica dei Vespri) dalle ore 18 alle ore 21 solari, nella sua cella silenziosa e oscura. Alcuni testi dicono di pregare seduti. E la tradizione cristiana orientale indica invariabilmente l'orante rivolto a Est dove deve essere tracciata, sul muro una croce. Non si fa cenno a fumigazioni effettuate nella cella, ma si ritiene che queste possano aiutare lo sviluppo del misticismo, a condizione che l'incenso sia stato sacralizzato. Nella tradizione dell'Oriente cristiano, le Icone riflettono il principio dell'Incarnazione delle "Sante Immagini" dall'alto nel nostro mondo imperfetto. Sono insomma gli Archetipi Divini che vengono materializzate seguendo un metodo estremamente occulto oltre che elevato. Innanzitutto, l'Icona deve riflettere solo immagini di pace e di luce: la Madonna e il Bambino, la Natività, l'Ascensione, i Grandi Arcangeli (Michael, Gabriele, Raffaele) o i Santi. L'Icona non deve mai materializzare (ho usato di proposito il verbo materializzare e non rappresentare) immagini di sofferenza, di dolore o di punizione.

I monaci ai quali è affidato il compito di realizzarle, devono lavorare a digiuno, in stato di grazia, in ginocchio e a certe ore canoniche. Le dipingono su pannelli di legno ponendo successivamente degli strati di pittura speciale, le cui formulazioni risalgono ai primi secoli, contenente elementi minerali, vegetali ed animali. Il monaco associa dunque i tre regni a questa incarnazione salvatrice, del divino. Associa a questa ascesa purificatrice la natura intera,

decaduta per colpa del primo uomo. Una volta stesi gli strati di pittura, dipinge il soggetto dell'icona, inserendovi quanto più oro possibile. L'icona deve essere di forma scavata affinché "la terra rifletta l'impronta del Cielo" secondo la tradizione. L'icona viene poi benedetta con una formula speciale, con fumigazioni abbondanti e frequenti di incenso, ponendo attorno ad essa o davanti ad essa, delle piccole luci: lumini a olio (rossi) o ceri di cera di api. La "Preghiera del cuore" deve, in effetti, essere una "adorazione" e non una domanda, secondo la regola secolare. Viene poi la recita del mantra. Per l'esicasta consiste nel pronunciare interiormente la seguente immutabile formula:

"KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON
IMAS AMARTANON"

cioè

"SIGNORE GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO,
ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE"

Le liturgie orientali e latine fanno uso frequente della formula: "Kyrie eleison ... Christe Eleison" e le vibrazioni sonore sono vicinissime le une alle altre nella formula cristiana. Prima di cominciare, l'esicasta dovrà meditare sulla morte, l'umiliazione di sé, la visione (naturalmente esoterica) del Giudizio finale con il quale ha termine la creazione presente e alla quale seguirà l'Eone futuro. Mediterà sulla "ricompensa", che è la fissazione delle anime attraverso il Fuoco-Principio, Fuoco che in qualche modo le immerge. Fissazione che può essere buona o malvagia, che deriva dal giudizio di tutte le creature, uomini o Angeli. Dovrà prendere coscienza di essere il più corrotto di tutti gli uomini, più malvagio degli stessi spiriti malvagi e, di conseguenza, di meritare il rigetto finale. Da questo stato d'animo interiore devono nascere la contrizione, la tristezza e le lacrime. Se questo stato di "trasmutazione" dell'essere interiore, analogo alla "putrefazione" alchemica, è raggiunto, l'esicasta deve rimanervi fino a quando questo stato scompare naturalmente. Ma se l'anima è rimasta insensibile a questa preparazione, la tradizione dell'esicismo consiglia di pregare per ottenerlo, come una grazia. Faccio notare che non si tratta affatto di fare dell'esicasta un pessimista, un disperato. Al contrario, la regola afferma che deve vivere allegro, di buonumore e

felice di sentirsi sulla buona via.

Ma questa "putrefazione" deve essere raggiunta fin dal momento in cui si comincia gli esercizi. Il rosario serve a ritmare, a verificare il numero e lo svolgimento delle litanie del mantra. È consigliato un rosario composto da otto serie di otto grani (in ricordo delle otto beatitudini) separate ognuna da un grano più grosso, per un totale quindi di 72 grani (in ricordo dei 72 nomi divini della Shemamphorash). Per ognuno dei 64 grani ordinari si potrà usare la formula breve:

KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON

e pronunciare per gli otto grani che separano le serie, la formula lunga:

KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON
IMAS AMARTANON.

La respirazione deve essere regolare, ritmata dalla formula che deve essere pronunciata durante la aspirazione, aspirazione effettuata unicamente attraverso il naso, e la recitazione è puramente interiore, mai verbale. L'esicasta respinge ogni desiderio di prodigio, fugge i poteri psichici, come mezzi usati dalle entità inferiori per distoglierlo dal suo cammino spirituale. Riporto quanto diceva un esicasta dei primi secoli:

«Volendo contemplare la faccia del Padre Celeste, non sforzarti di vedere durante la tua preghiera qualche immagine o figura ... Fuggi il desiderio di vedere sotto una forma sensibile gli Angeli, le Potenze o il Cristo. Altrimenti rischi di sprofondare nella follia, di prendere il lupo per il pastore e di adorare i demoni al posto di Dio ... L'inizio dell'errore è nel desiderio dello spirito di percepire la Divinità in una immagine o in una figura".

Questa tecnica è spesso concomitante con grandi tentazioni, infestazioni, ossessioni e apparizioni demoniache. Colui che nel corso delle evocazione magiche sarà riuscito a vedere il mondo demoniaco e, senza esserne posseduto, sarà rimasto padrone di sé stesso, avrà la propria fede confermata per sempre. Abbiamo visto che la litania, il mantra, comporta otto parole in greco (formula completa) e sei parole solo nella formula abbreviata. La formula è pronunciata, lo ripeto, interiormente, durante la aspirazione visualizzando la formula, come veicolata con l'aria ispirata, discendere nel nostro cuore con l'immagine del

Cristo. Se facciamo il raffronto con lo yoga tantrico, dove si parla di un "Loto del cuore", vediamo quanto esicismo e yoga siano vicini. I rari documenti dell'esicismo non fanno cenno alcuno alle fumigazioni: queste fanno parte delle istruzioni orali passate da maestro a novizio. È infatti evidente che l'aria elementare, quella che noi respiriamo, è molto impura. Sappiamo dalla tradizione cristiana (San Paolo, Lettera agli Efesini) che l'atmosfera è l'habitat del mondo demoniaco. Ecco quindi la necessità di purificarla con una fumigazione, la cui formula di sacralizzazione sia un corto ma efficace esorcismo. Sul risveglio di quello che il tantrismo chiama la Kundalini, una specie di energia psichica di natura ignea e che tutti i trattati affermano essere pericolosa da maneggiare, anzi addirittura mortale se non si è guidati da un vero maestro, le scritture giudeo-cristiane affermano: "L'eterno tuo Dio è un fuoco divorante" Deuteronomio IV, 24 "La mia parola è come un fuoco" Geremia XXIII, 29 "Farò uscire dalle tue viscere un fuoco che ti divorerà ... Tutti voi avete, acceso in voi, un fuoco che vi brucia, voi siete avvolti da fiamme. Camminate nella luce di questo fuoco che avete preparato, nelle fiamme che avete acceso..." Isaia L, 2 "Il fuoco che esce dall'uomo che contempla, lo divora" Hekhalot Rabbati III,4 Vi è in effetti un duplice aspetto di questo Fuoco. Sappiamo che il Tempio di Salomone, replica del Tabernacolo, fu realizzato da Salomone secondo i disegni ricevuti attraverso David, suo padre, dalle mani del profeta Nathan, depositario dell' esoterismo di Israele. Sappiamo che il Tempio fu costruito a immagine di Dio, dell'uomo e dell'universo e che studiare significa studiare l'uno e l'altro. Vi erano due Altari sui quali bruciavano due fuochi differenti: uno era l'Altare dei Profumi, sul quale, all'alba, a mezzogiorno e alla sera, veniva offerto a Dio dell'incenso di adorazione e di lodi. L'altro Altare, era l'Altare dei Sacrifici, sul quale i sacrificanti offrivano le vittime consacrate. L'Altare dei Profumi è l'immagine del nostro cuore, delle nostre buone azioni. L'Altare dei Sacrifici è la immagine del nostro cervello e del sacrificio che dobbiamo fare delle nostre passioni, rappresentate dagli animali.

Ognuno dei cinque oggetti consacrati: l'Arca

dell'Alleanza, il Candeliere a sette braccia, l'Altare dei Profumi, l'Altare dei Sacrifici e il Mare di Rame, corrisponde a uno dei nostri centri psichici essenziali nel tempio interiore che portiamo in noi. Da qui le parole del rosacrociario Robert Fludd: "Quando il Tempio sarà consacrato, le sue pietre morte ritorneranno viventi, il metallo impuro sarà trasmutato in oro e l'uomo riscoprirà il suo stato primitivo".

Aldebaran S.I.I.



Ammissione al Martinismo



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

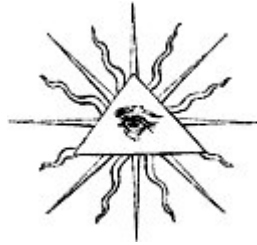
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





Fasi lunari, solstizi ed equinozi 2023

Calendario operativo

Fase lunare	Data	Ora
Luna piena	7 gennaio 2023	00:09:55
Ultimo quarto	15 gennaio 2023	03:13:27
Luna nuova	21 gennaio 2023	21:55:30
Primo quarto	28 gennaio 2023	16:20:24
Luna piena	5 febbraio 2023	19:30:44
Ultimo quarto	13 febbraio 2023	17:03:15
Luna nuova	20 febbraio 2023	08:09:05
Primo quarto	27 febbraio 2023	09:06:37
Luna piena	7 marzo 2023	13:42:49
Ultimo quarto	15 marzo 2023	03:10:17
Luna nuova	21 marzo 2023	18:26:44
Primo quarto	29 marzo 2023	04:33:12
Luna piena	6 aprile 2023	06:37:18
Ultimo quarto	13 aprile 2023	11:12:53
Luna nuova	20 aprile 2023	06:15:48
Primo quarto	27 aprile 2023	23:21:08
Luna piena	5 maggio 2023	19:36:47
Ultimo quarto	12 maggio 2023	16:29:26
Luna nuova	19 maggio 2023	17:55:56
Primo quarto	27 maggio 2023	17:23:49
Luna piena	4 giugno 2023	05:43:56
Ultimo quarto	10 giugno 2023	21:32:26
Luna nuova	18 giugno 2023	06:39:10
Primo quarto	26 giugno 2023	09:51:19

Luna piena	3 luglio 2023	13:40:30
Ultimo quarto	10 luglio 2023	03:49:07
Luna nuova	17 luglio 2023	20:33:06
Primo quarto	26 luglio 2023	00:08:12
Luna piena	1 agosto 2023	20:33:26
Ultimo quarto	8 agosto 2023	12:29:56
Luna nuova	16 agosto 2023	11:38:49
Primo quarto	24 agosto 2023	11:58:21
Luna piena	31 agosto 2023	03:37:05
Ultimo quarto	7 settembre 2023	00:22:32
Luna nuova	15 settembre 2023	03:40:05
Primo quarto	22 settembre 2023	21:32:39
Luna piena	29 settembre 2023	11:58:21
Ultimo quarto	6 ottobre 2023	15:49:01
Luna nuova	14 ottobre 2023	19:55:08
Primo quarto	22 ottobre 2023	05:30:13
Luna piena	28 ottobre 2023	22:24:27
Ultimo quarto	5 novembre 2023	09:38:45
Luna nuova	13 novembre 2023	10:27:15
Primo quarto	20 novembre 2023	11:50:50
Luna piena	27 novembre 2023	10:16:41
Ultimo quarto	5 dicembre 2023	06:51:58
Luna nuova	13 dicembre 2023	00:32:07
Primo quarto	19 dicembre 2023	19:40:28
Luna piena	27 dicembre 2023	01:33:43

Equinozio di primavera	Solstizio d'estate	Equinozio d'autunno	Solstizio d'inverno
20 MAR 21:24	21 GIU 14:57	23 SET 06:50	22 DIC 03:27